



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Martedì 29 settembre 2020

L'epidemia, l'escalation Il virus non arretra altri 27 nuovi casi Riapre il Da Procida

► A Pontecagnano il più alto numero di contagiati: sono 112 gli ospiti del centro Sprar
► Domani incontro fra i direttori generali di De Luca e De Luca per reperire posti specialistici

Sabino Russo

Tornano a crescere i contagi nel Salernitano. Sono 27 i nuovi positivi, di cui undici a Pontecagnano (centro per richiedenti asilo); sei a Scafati; due a Nocera Inferiore, Sarno e Angri e uno a Collano, San Marzano, Cava de' Tirreni e Agropoli. Dovrebbe aprire i battenti giovedì, intanto, il covid hospital al Da Procida, con 18 posti di pneumologia e 6 di terapia sub-intensiva. A Pontecagnano si conta il numero più alto di casi, con undici nuovi contagi nella struttura Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Il centro è composto da un totale di 40 persone.

LE VERIFICHE

Oltre ai positivi, che non presentano sintomi particolari e le loro condizioni non destano preoccupazione, i restanti ospiti sono stati tutti sottoposti a tampone, così come gli operatori e il personale, risultando tutti negativi. «Ringrazio i coordinatori della struttura di accoglienza perché grazie alla loro collaborazione abbiamo provveduto all'immediato isolamento dei positivi»

I SINDACATI IN CAMPO È L'OSPEDALE E DESTINATO ALLA RIABILITAZIONE PUBBLICA: L'ATTIVITÀ CONTINUI AL RUGGI»

IL FOCUS

Daniela Faiella

Si registra sempre il "tutto esaurito" all'ospedale Mauro Scarlato di Scafati, unico presidio Covid della provincia di Salerno. Tutti occupati i 59 posti letto suddivisi per grado di assistenza tra primo e terzo piano, a cui si aggiunge una postazione di isolamento allestita nel pronto soccorso. Anche il braccio aperto di recente al terzo piano nell'ex reparto di Bronco-pneumologia, per ospitare (inizialmente) gli asintomatici ad "assistenza zero", con i suoi 19 posti-letto, è infatti pieno.

IL PUNTO

Cambia, anche se leggermente, il livello di gravità dei pazienti ricoverati. Come confermano i vertici dell'ospedale, non ci sono più asintomatici, che sono stati quasi tutti dimessi per fare spazio a soggetti sintomatici o paucisintomatici, ovvero con lievi sintomi. Il grosso della fetta dei ricoverati è rappresentato proprio da quest'ultima tipologia di pazienti, ritenuti a bassa assistenza, ricoverati pertanto tra il reparto di malattie infettive al primo piano e il braccio al terzo piano, riservato fino alla scorsa

spiega il sindaco Giuseppe Lanzara - Attraverso il lavoro sinergico con il centro operativo comunale e l'Asl, abbiamo effettuato con urgenza e in tempi brevissimi una mappatura chiara, tale da consentirci di mettere in campo tutte le misure utili per arginare il pericolo contagio. Inoltre, come massima autorità sanitaria sul territorio, ho chiesto al prefetto assistenza e presidio, attraverso le forze dell'ordine, per garantire il rispetto della quarantena obbligatoria». Quello di Pontecagnano, in questi giorni, non è l'unico centro di accoglienza per stranieri dove si contano positivi. Un cluster si è sviluppato anche

a Centola e uno a Sarno. Nella conta dei nuovi casi emersi ieri nei laboratori di Eboli e del Ruggi, altri 13 tamponi positivi sono risultati nell'Agro nocerino-sarnese, con sei contagi a Scafati, due a Nocera Inferiore, due a Sarno, due ad Angri e uno a San Marzano. A questi si aggiungono un infetto a Collano e Agropoli. Intanto, dovrebbe aprire i battenti giovedì, a meno di altre novità che potrebbero emergere dall'incontro di domani tra i direttori generali e il governatore De Luca, il covid hospital al Da Procida. Nel frattempo è stato già avviato il blocco dei ricoveri e il trasferimento dei pazienti. Prevista, per ora, l'attivazione di

18 posti di pneumologia e 6 di terapia sub-intensiva. Si procederà poi, di volta in volta in base alla curva dei contagi per l'avvio di altri posti letto. «È necessario continuare a garantire alti standard di assistenza relativamente alle attività di riabilitazione codice 56, considerando che il Da Procida rappresenta l'unico presidio riabilitativo pubblico della città e della provincia» scrive in una nota la segreteria provinciale e la Rsu della Fp Cgil Salerno - A tal fine, si chiede che le attività di riabilitazione possano continuare presso la struttura del Ruggi, garantendo alle stesse spazi dedicati e posti letto. Si ritiene infatti, che nella struttura



Scafati, polo Covid strapieno «Ora attivate gli altri presidi»

settimana ai positivi asintomatici che non avevano fissa dimora o che per motivi diversi, non avevano la possibilità di rispettare a casa l'isolamento dagli altri familiari conviventi. Aumentano intanto le richieste di ricovero provenienti dagli altri presidi. L'ultimo caso è di ieri pomeriggio dall'ospedale di Nocera Inferiore: una donna, trattenuta in isolamento in una stanza del pronto soccorso, vista la mancanza di posti-letto disponibili ai piani superiori. Al primo piano restano occupati i 19 posti-letto in Malattie infettive e i 16 in

**OCCUPATI I 59 LETTI
DELLA STRUTTURA
«DEDICATA»: DIMESSI
GLI ASINTOMATICI
PER FARE SPAZIO A CHI
HA BISOGNO DI CURE**

Sub-intensiva pneumologica. Posti esauriti anche in rianimazione, dove sono ricoverati quattro pazienti, di cui solo uno intubato. La crescente richiesta di ricoveri impone ai vertici dell'Asl Salerno di correre ai ripari. «Siamo pronti» spiega il direttore sanitario del Dea Nocera-Bagnoli-Scafati, Maurizio Maria D'Ambrosio - ad attivare altri dieci posti letto nei locali al terzo piano che ospitano prima la terapia intensiva respiratoria. Con queste ulteriori postazioni, arriveremo ai 69 posti-letto che il nostro ospedale aveva messo a disposizione fin dall'inizio per l'emergenza Covid. Ovviamente non basterà. Sarà inevitabile riattivare reparti Covid all'ospedale di Agropoli e al Da Procida. Siamo nella cosiddetta fase C, come è chiaro anche nell'ultima circolare dell'unità di crisi regionale. C'è, insomma, la necessità di riorganizzare nuovamente la rete ospedaliera a livello provin-



Tamponi anche all'Umberto I: appalto per le attrezzature

L'ASSISTENZA

Nello Ferrigno

Via libera ai tamponi Covid nel laboratorio dell'ospedale Umberto I. Il sindaco di Nocera Inferiore ieri mattina ha ricevuto la comunicazione dell'Asl Salerno sull'avvio delle procedure di gara per l'acquisizione della strumentazione di biologia molecolare necessaria per processare i tamponi. Era stato Manlio Torquato, durante la fase dell'emergenza, a chiedere al presidente della Regione, Vincenzo De Luca, di fare in modo che anche l'ospedale Umberto I analizzasse i tamponi. «È una buona notizia» ha detto il sindaco - perché ci consente di avere entro 24 ore l'esito dei test e permette al laboratorio del nostro ospedale di acquisire preziose attrezzature di microbiologia molecolare da poter utilizzare anche quando sarà superata l'emergenza Covid». Anche se nel nocerino sono aumentati i punti dove poter effettuare i tamponi, bisogna attendere ancora 48 ore per avere il risultato in quanto il test viene inviato al laboratorio di microbiologia dell'azienda ospedaliera Ruggi di Salerno o all'ospedale di Eboli. Tempo prezioso sia per la salvaguardia della salute del paziente ma anche per gli aspetti socio sanitari legati alla risposta diagnostica nell'ottica della quarantena. La città partecipa attivamente all'acquisto delle attrezzature consentendo all'azienda sanitaria un risparmio. Questo è dovuto alla colletta realizzata durante il lockdown quando imprenditori e semplici cittadini diedero vita a una catena di solidarietà che ha consentito di acquistare anche altri strumenti diagnostici. La notizia arriva nei giorni in cui il trend del contagio è in aumento con la Campania che continua ad avere la maglia nera a livello nazionale.

di via San Leonardo possano essere individuati spazi utili a tali attività. Vista l'attuale recrudescenza della crisi epidemiologica, riteniamo che sia fondamentale impedire che tali prestazioni possano subire rallentamenti o sospensioni, facendo venire meno il diritto dei pazienti a ricevere le cure necessarie».

LE FASI

Come previsto nel piano messo in campo dalla Regione per la provincia di Salerno, nella fase A, quella attuale, caratterizzata da bassa incidenza, in caso di necessità, si potrà contare su 33 posti al polo dedicato di Scafati (4 di terapia intensiva, 4 sub-intensiva e 25 di degenza) e 16 ad Agropoli (6 terapia intensiva, 4 sub-intensiva e 6 di degenza). Nella fase B sono previsti 24 posti di terapia intensiva al Ruggi, 28 al Da Procida (4 di terapia intensiva, 6 di sub-intensiva e 18 di degenza), altri 9 di degenza a Scafati e 6 ad Agropoli. La fase 3, infine, vede l'incremento di ulteriori 2 posti di terapia intensiva al Da Procida e 4 a Scafati, oltre a 102 posti complessivi di degenza al Da Procida, 44 a Scafati e 20 ad Agropoli.

ziale, in funzione delle nuove esigenze, per avere più strutture Covid e quindi, più disponibilità di posti-letto».

LE PATOLOGIE

D'Ambrosio interviene anche per fare chiarezza sui casi dei pazienti dializzati Covid positivi ricoverati al Mauro Scarlato. «Sono pazienti Covid come tutti gli altri, con la differenza che sono nefropatici» - precisa il direttore sanitario - «Ne abbiamo ricoverati una decina. Sono tutti assistiti nel reparto di Malattie Infettive, nessuno di loro è intubato, nessuno di loro è in terapia intensiva. Molti provengono da Caserta, altri dagli ospedali del napoletano. Sono dializzati che si sono purtroppo infettati e vengono trasferiti a Scafati perché il nostro ospedale è al momento l'unico centro Covid a livello regionale deputato alla gestione dei positivi al virus che si sottopongono a dialisi». Intanto a Scafati cresce il numero dei contagi. Altri sei i positivi accertati. Chiuso per la sanificazione, un supermercato dopo l'accertamento della positività al virus di una dipendente. La donna è asintomatica e posta in isolamento domiciliare obbligatorio. L'Asl ha sottoposto a tampone i colleghi e i titolari dell'esercizio commerciale.

Il maltempo, l'emergenza

Fiumane dai canali invadono case e vie l'Agro e l'Irno in tilt

►Esondano Solofrana e Rio Sguazzatoio: famiglie sgomberate, fondi allagati Salerno, pronta la richiesta dello stato di calamità con la conta dei danni subiti

Carmen Incisivo

Si lavora ancora, in tutta la provincia di Salerno, per quantificare i danni provocati da quattro giorni di maltempo. La decisione di fare richiesta per il riconoscimento di stato di emergenza dovuto a calamità naturale sembra trovare tutti gli amministratori d'accordo, mentre ancora di cerca di mettere in sicurezza territori, di sfollare zone a rischio e di spalare strade. Una situazione molto più grave di quanto tutti fossero disposti a immaginare quando giovedì scorso fu diramata un'allerta meteo di colore arancione. Ma le piogge e i venti si sono scatenati mettendo letteralmente in ginocchio tutta la provincia.

NEL CAPOLUOGO

Nel capoluogo non si registrano nuovi eventi o danneggiamenti ma la conta dei danni prosegue e il centro operativo comunale resta insediato per monitorare attentamente la situazione. «Nel corso dell'incontro del Coc - si legge in una nota diramata da Palazzo Guerra - è stata annunciata anche la richiesta dello stato di emergenza che verrà disposto dopo aver quantificato, nel dettaglio, tutti i danni - alla pubblica illuminazione, al patrimonio arboreo, alle strade - verificatisi in questi ultimi giorni a causa del forte maltempo. Oggi, inoltre, resteranno chiusi parchi, ville e il cimitero comunale per ulteriori verifiche».

A NORD

Dopo i numerosi allagamenti segnalati nell'Agro - e principalmente tra Nocera e Pagani - è stata la volta delle esondazioni. È accaduto alla Solofrana, a Pagani, dove le incessanti piogge rischiano di provocare la rottura di un argine: in via precauzionale sono state evacuate due famiglie in via Mannara. Il luogo è lo



PAURA E DISAGI DA NOCERA A PAGANI CAVA, STRADA CHIUSA PER L'ANNUNZIATA EBOLI, INONDATA IL RIONE PESCARA

stesso dove dieci anni fa si sfiorò la tragedia ma - denunciano i cittadini - «da allora nulla è stato fatto». Danni anche alle strade e nel piazzale della scuola media Rodari, allagata già da due giorni. Ad Angri, invece, ha esondato il Rio Sguazzatoio con conseguente allagamento di abitazioni e fondi, ma la situazione sem-

bra essere sotto controllo. Nocera Inferiore è la città dove ha piovuto di più: 76,4 millimetri d'acqua al secondo, mai così tanta pioggia e vento oltre i 50 km orari. La conta dei danni prosegue e intanto imperversano le polemiche su manutenzione e lavori non eseguiti. Segnalati numerosi allagamenti anche in alcune frazioni di Castel San Giorgio. «Fortunatamente, ci siamo attivati nei mesi scorsi con interventi di mitigazione del rischio idrogeologico tramite il consorzio di Bonifica Sarno, con la pulizia del canale presente in frazione Tollo e la ditta Sarim con la pulizia delle caditoie presenti su tutto il territorio comunale - ha rassicurato la sindaca Paola Lanzara - Tali interventi hanno sicuramente evitato danni di rilevante entità, con la possibilità di ripristinare in poco tempo lo stato dei luoghi preesistente tramite l'attivazione del centro operativo comunale, e il tempestivo intervento della Polizia Locale e della Protezione civile». Al momento il territorio è monitorato costantemente dai volontari della Protezione civile e non presenta par-



ticolari criticità. Il maltempo non ha risparmiato la città di Baronissi dove il vento ha abbattuto diverse alberature: la situazione più grave è quella di via Aldo Moro dove sono state abbattute quattro piante, la strada è anche stata chiusa in via precauzionale mentre i tecnici del Comune hanno disposto l'abbattimento delle alberature pericolanti. Un albero, colpito da un fulmine, si è spezzato all'interno del cortile dell'edificio scolastico Volpe ad Orignano e tre alberi sono stati abbattuti nel cortile della scuola media Villari. Allagamenti e fiumi di fango anche in piazza Mercato, a Capreano e Fusara.

GLI ALTRI CENTRI

A Eboli, invece, resta allagato il rione Pescara mentre a Cava de'

Tirreni si contano ancora i danni. Resta chiusa la strada per l'Annunziata in seguito ad una frana. Si temono tempi lunghi per la riapertura. «Esprimo vicinanza e solidarietà ai sindaci e alle comunità colpite - ha dichiarato il deputato Piero De Luca, che ha ribadito l'impegno per il riconoscimento dello stato di calamità - Sto valutando tutte le azioni possibili da assumere a sostegno della nostra comunità presso il Governo e le altre sedi istituzionali competenti, ma prima di tutto ho iniziato ad attivarmi per accompagnare e supportare gli amministratori nella richiesta di riconoscimento dello stato di calamità naturale per i territori della provincia di Salerno maggiormente colpiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il foto-racconto



Cemento e roghi mangiano il territorio Salerno tra le 4 province «nera» d'Italia

IL FOCUS

Diletta Turco

Non solo cemento. Sono tanti i «nemici» di quello che gli esperti chiamano suolo, e che, per i cittadini della provincia di Salerno, rappresenta il verde in cui si trovano le proprie case, le proprie attività lavorative. È un declino lento ma inesorabile quello che il territorio salernitano sta vivendo. Sempre più indebolito da interventi dell'uomo, oppure dai frequenti incendi estivi, che rendono tutto meno resistente. E più cedevole con le prime ondate di piogge e

vento. Esattamente come succede da tre giorni a questa parte su gran parte del territorio. E la perdita di suolo in provincia di Salerno non solo è sotto gli occhi di tutti, ma è anche documentata, anno dopo anno, dai tecnici dell'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale.

I NUMERI

Nel 2019, su tutto il territorio provinciale, gli ettari di terreno persi (perché cementificati o franati) sono stati quasi 39mila. E cioè l'8% della superficie totale andata via. Un numero che diventa ancora più preoccupante se si confronta con un altro ele-

mento, e cioè la percentuale di incremento di consumo del suolo rispetto all'anno precedente. Dal 2018 al 2019, in provincia, è stato consumato il 27% di suolo in più. Piano piano, dunque, ogni anno, pezzi di territorio vanno via. E, con essi, la vegetazione che serve a contenere la furia degli agenti atmosferici. Il monitoraggio dell'Ispra, poi, va nel dettaglio anche comune per comune.

LA MAPPA

E balzano agli occhi i dati relativi ai comuni che, in questi giorni, combattono i danni evidenti del maltempo: da Castel San Giorgio, con un consumo regi-

strato del 23,6%, Roccamontone con il 22,6%, Sarno con il 19,1%. Percentuali che, in parte, derivano senz'altro anche da urbanizzazioni o nuovi insediamenti. E anche questo un fattore che continua a tenere molto alto il livello di pericolosità idrogeologica registrato su

IL DOSSIER ISPRA: PERSI L'ANNO SCORSO 39MILA ETTARI DI TERRENO, DAL 2018 IL CONSUMO DI SUOLO A QUOTA 28 PER CENTO

gran parte del territorio salernitano. Anzi, sul 22,5% del totale della superficie della provincia. Salerno, infatti, stando ai dati del monitoraggio dell'Istituto di ricerca, rientra tra le quattro province italiane più fragili, ovvero con il maggior numero di zone a rischio elevato (in gergo P3) e molto elevato (P4). Fanno parte del podio di certo non lusinghiero i territori di Grosseto, Aosta e Trento. Nessuna altra provincia di tutto il centro sud, stando al monitoraggio Ispra, detiene una percentuale di suolo ad elevato rischio frana più importante di Salerno. Sui 158 Comuni che formano la provincia salernitana, quelli fragili so-

no 36, e cioè il 23% del totale. A cui se ne aggiungono ben 118 che vivono in zona di pericolosità media. Nessuno, da Sapri a Scafati, è a rischio zero. Tutte queste cifre si coniugano necessariamente con la vita di ogni giorno, con la sicurezza delle famiglie e delle aziende che si trovano nei territori da tenere sotto osservazione.

LA TOP TEN

Resta in questo caso, Salerno detiene un primato non rassicurante. Rientra, cioè, nella top ten delle province con il maggior numero di famiglie esposte a pericoli. I valori più elevati di popolazione a rischio frane resi-

Centri per l'impiego, via agli scritti

Si riparte dopo lo stop per la pandemia. In palio 641 posti tra diplomati e laureati

la prova

È partito il concorso della Regione Campania per il potenziamento dei Centri per l'impiego. La prima prova d'esame dopo le chiusure determinate dalla pandemia si tiene alla Mostra d'Oltremare di Napoli e sono in corso (dallo scorso 23 settembre) gli scritti. In palio ci sono 416 posti per i candidati con diploma e 225 laureati. Le prove si svolgono con modalità informatiche e consistono in sessanta quesiti con risposta a scelta multipla. Il tempo di svolgimento è fissato dalla commissione esaminatrice. Il testo di ciascuna domanda è corredato da tre risposte predefinite tra le quali il candidato dovrà scegliere quella ritenuta corretta. I sessanta quesiti sono ricavati dalla banca dati validata dalla commissione esaminatrice. Il sistema informatico consente di differenziare per ogni candidato la relativa lista di quesiti, secondo un algoritmo di scelta casuale delle domande tra tutte quelle disponibili nella banca dati, garantendo comunque tra i candidati sempre la stessa distribuzione dei quesiti rispetto alle diverse materie oggetto di esame. Per ogni risposta esatta è assegnato un punteggio di 0,50; per ogni risposta errata sono sottratti 0,15 punti; per ogni risposta non data non sono sottratti punti. I risultati delle prove - dopo la conclusione dell'ultima sessione - sono pubblicati nella sezione dedicata ai bandi di concorso del sito istituzionale della Regione Campania. Ciascun candidato, conclusa ogni sessione, può comunque verificare i risultati della propria prova individuale sostenuta, accedendo alle specifiche funzionalità web predisposte.

Il concorso era già partito, venendo poi fermato dall'emergenza pandemia, quindi anche i candidati che avevano già sostenuto

la prova scritta devono sostenerla dinuovo. Per garantire il massimo della sicurezza, come si precisa nei documenti allegati al bando, «alla Mostra D'Oltremare, al fine di inibire ogni forma di contagio da Covid, sono state assunte tutte le misure di prevenzione e informazione disposte dalla normativa e dalle disposizioni vigenti. Prima dell'accesso alla Mostra e durante la permanenza nell'area concorsuale, i candidati sono tenuti al rispetto delle misure e dei dispositivi predisposti per la gestione dei flussi ed il mantenimento del distanziamento sociale». Per accedere all'area concorsuale e restare, i candidati hanno l'obbligo di indossare i dpi, anche durante lo svolgimento delle prove. Obbligatori controllo della temperatura e pulizia delle mani.

(e.t.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Riparte l'iter per il potenziamento dei Centri per l'impiego

Tac al Ruggi: annullato il maxi appalto

Ribaltato al Consiglio di Stato l'esito della gara da 4 milioni: esclusa la Siemens. I rilievi dei giudici sulla procedura adottata

sanità » il ricorso

È una questione di “lunghezza del tubo di scansione” sulla quale si è giocata la guerra a colpi di carta bollata tra due aziende che forniscono macchinari medici. La vicenda che è arrivata fin davanti al Consiglio di Stato, Terza sezione, riguarda la gara con procedura aperta, indetta dall'Azienda ospedaliera e universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragone di Salerno, per il noleggio di due sistemi di tomografia computerizzata di multistrato. Quelle che comunemente viene chiamata “Tac”. Una procedura dall'importo complessivo di 4 milioni di euro, costo del nolo calcolato per cinque anni. Due soli i concorrenti. La gara se l'è aggiudicata il raggruppamento temporaneo di impresa capeggiato dalla Siemens per due soli punti di differenza. Esclusa, invece, Ge-Medical System Italia, che ha fatto ricorso ai giudici di Palazzo Spada ed ha ottenuto l'esclusione della concorrente e l'aggiudicazione a suo favore.

La gara è dello scorso anno e a maggio 2019 l'azienda ospedaliera, all'esito delle operazioni di gara, aggiudicava il lotto alla Siemens. A tale decisione ha presentato ricorso l'altra concorrente, rivolgendosi ai giudici del Tar di Salerno. Secondo la tesi della Ge-Medical System Italia, l'aggiudicataria non aveva rispettato tre caratteristiche tecniche minime relative al “sistema di detenzione e rilevatori”. E più specificamente: la lunghezza di scansione totale, la copertura volumetrica massima del delettore e la copertura massima per singola rotazione. Per dirla in breve, l'esclusa sosteneva che l'aggiudicataria avrebbe fornito macchine con caratteristiche diverse da quelle specificate nel bando.

Alla tesi sostenuta dalla Ge-Medical System ha risposto la contro interessata, che ha proposto ricorso incidentale al Tar di Salerno, chiedendo l'esclusione della concorrente perché non avrebbe avuto «il requisito tecnico minimo di tempo di vita garantita del tubo, inferiore ad un anno senza limiti di rotazione». Il giudizio di primo grado si è chiuso con il respingimento del ricorso della ditta sconfitta e la dichiarazione di improcedibilità di quello dell'aggiudicataria. La vicenda, dunque, è finita a Roma, davanti ai giudici del Consiglio di Stato per il definitivo pronunciamento sulla controversia sorta

dalla tipologia di paziente, con macchine dotate di delettore di misura inferiore, come quella offerta da Siemens», scrivono i giudici capitolini. Di contro, l'aggiudicataria ha riposto sostenendo che la concorrente non avrebbe rispettato il requisito minimo del tempo di vita garantita del tubo, che deve essere non inferiore ad un anno, e che il numero massimo di pazienti indicato dalla GE è del tutto insufficiente a coprire il carico di lavoro dell'azienda ospedaliera, come chiarito in una risposta ad uno specifico quesito dei concorrenti. Il Ruggi gestisce circa 33mila tomografie nel reparto di Neuro-radiologia e circa 26mila in quelli di Radiologia e Pronto soccorso. E il tubo fornito dalla concorrente avrebbe una vita garantita inferiore al carico di lavoro richiesto.

L'Azienda, da par suo, si è difesa sostenendo che, nei chiarimenti, aveva specificato il valore di 76 centimetri del famoso tubo in modo erroneo nel capitolato di gara. Per i giudici, però, il mero errore materiale, poi “rettificato”, di 56 centimetri costituiva una palese violazione delle norme che gestiscono gli appalti perché non consentiva il pari accesso degli operatori economici alla procedura di gara. Piuttosto, l'azienda ospedaliera avrebbe dovuto sospendere la gara in autotutela «sulla base di una rinnovata valutazione dell'interesse pubblico». La sentenza del Consiglio di Stato ora ha riscritto l'esito della gara di noleggio delle due Tac. Escludendo la precedente aggiudicataria e consegnando l'appalto alla concorrente che aveva presentato un'offerta sulla base dei 76 centimetri previsti dal capitolato di gara. (m.l.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Un moderno sistema di tomografia computerizzata

con la gara di noleggio delle Tac per l'ospedale
Ruggi.

«I tomografi dotati di delettori di ampie dimensioni,
come quelli richiesti in origine dalla “lex specialis”,
consento di effettuare esami delicati e complessi,
impossibili o comunque più difficoltosi da svolgere,
indipendentemente

© la Citta di Salerno 2020
Powered by TECNAVIA



Confermato Bonavitaacola vice-presidente

Fulvio Bonavitaacola, avvocato, è nato a Salerno nel 1957. Viene confermato vice-presidente con delega all'Ambiente. Eletto più volte al Consiglio comunale di Salerno, è stato tra l'87 e il '90 assessore ai Lavori pubblici e vice-sindaco a Salerno. Nell'ambito dell'attività professionale ha partecipato alla redazione della parte normativa di strumenti urbanistici. Nel 2001 è stato nominato Presidente dell'Autorità Portuale di Salerno; riconfermato nella carica anche per il secondo quadriennio 2005/2009. Nel 2008 e nel 2013 è stato eletto alla Camera dei deputati dove è stato presentatore e cofirmatario di numerosi progetti di legge. Ha personalmente redatto due progetti di legge per il superamento dell'emergenza rifiuti in Campania, presentati nel 2008 e nel 2009.



Confermato Cinque al Bilancio

Ettore Cinque, commercialista, è nato a Napoli nel 1969. Viene confermato alla guida dell'assessorato al Bilancio. Fin dal 1999 ha partecipato, sia come componente che come responsabile scientifico, a numerosi progetti di ricerca finanziati dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, dal CNR, dalla Regione Campania e dalla Camera di Commercio di Napoli. Dal 2009 svolge servizio, come professore ordinario, presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli". Dal maggio 2016 al maggio 2018 a ha svolto l'incarico di esperto del Presidente della Giunta Regionale della Campania in materie economiche. Dal febbraio 2018 al maggio 2018 ha svolto l'incarico di Presidente del Consiglio di Amministrazione della So.Re.Sa.



Confermato Marchiello al Lavoro

Antonio Marchiello, funzionario regionale con due lauree - in Giurisprudenza e in Medicina - avvocato e medico, è nato a Napoli nel '51. Viene confermato alle Attività produttive e al Lavoro. Profondo conoscitore della macchina amministrativa della Regione Campania presso la quale lavora dai tempi del presidente Emilio De Feo, ha ricoperto diversi e importanti incarichi da direttore generale dei trasporti, capo del personale, commissario Asi, direttore amministrativo di Asi, presidente di commissioni di concorso. Tra l'altro nel 2016 è stato direttore generale dell'Ufficio Speciale Centrale Acquisti e dell'Ufficio Speciale Servizio ispettivo sanitario e socio-sanitario e Commissario Straordinario dell'Acamir nel 2017.



Confermata Fortini alla Scuola

Lucia Fortini, docente universitaria e commercialista, è nata a Napoli nel '74. Viene confermata nella delega alla Scuola e alle Politiche sociali. È titolare della cattedra di Metodologia e tecniche del servizio sociale con contratto di docenza, presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. Nel 2014 è stata visiting professor, nell'ambito del Programma LLP/Erasmus, presso la National School for Political Studies and Public Administration - Faculty for Political Science di Bucaresti. Ha collaborato con le Cattedre di Ricerca operativa presso l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli per il Corso di Laurea in Scienze Aeronautiche; Politica Sociale e di Sociologia alla Federico II.

Le scelte in regione Campania, De Luca apre in giunta a Renzi e a Mastella

► Confermati 6 assessori, dentro Morcone, Caputo, Filippelli e Casucci. Il governatore tiene per sé le deleghe a Sanità e Trasporti. Malumori Pd

LA SQUADRA

Adolfo Pappalardo

Accelera e spiazzati tutti Vincenzo De Luca. Per evitare di farsi logorare e infilarsi in lunghe ed estenuanti tira e molla con partiti ed alleati. Così ieri mattina vara la nuova squadra senza attendere la sua proclamazione ufficiale. Ma stavolta, dopo 5 anni di squadra esclusivamente tecnica, apre ai partiti. Attenzione però perché, ed è questo il capolavoro deluchiano, è lui a scegliere i nomi dai partiti. E così ne vanno 4 al Pd, uno a Iv e uno a Mastella ma le deleghe più importanti (sanità e trasporti) rimangono in capo a De Luca che opta per una squadra ristretta: appena 10 persone.

LA SQUADRA

Anzitutto vengono confermati il vicepresidente Fulvio Bonavitaacola (delega all'Ambiente), Ettore Cinque (Bilancio), Antonio Marchiello alle Attività produttive e Lavoro, Valeria Fascione, alla Ricerca, Bruno Discepolo all'Urbanistica e Lucia Fortini alla Scuola e alle politiche sociali. Con quest'ultima eletta anche consigliere nella lista De Luca presidente che rinuncia al posto in aula e permette a Diego Venanzoni (nel Pd sino a tre mesi fa) di essere ripescato. **New entry** Armida Filippelli alla Formazione e Mario Morcone alla Sicurezza (entrambi Pd). A seguire: Felice Casucci, avvocato e docente all'università del Sannio e vicino al movimento Noi Campani di Clemente Mastella, che avrà la delega al Turismo e Nicola Caputo, ex europarlamentare Pd passato a Italia Viva, che da consigliere esterno all'Agricoltura ora guadagna la delega vera e propria. Non confermati in giunta Chiara Marcianni (Formazione), Sonia Palmeri (Lavoro) e il demitiano Corrado Matera (Turismo) eletto però in consiglio regionale.



Il governatore della Campania Vincenzo De Luca

IL RISIKO

Era chiaro che De Luca avrebbe dato un colpo d'acceleratore per evitare lunghe trattative. Con i partiti che volevano suggerirgli nomi. Alla fine è lui a decidere senza aspettare l'esito di incontri già programmati. Compreso oggi un vertice a Roma tra il vice di Nicola Zingaretti, Andrea Orlando, e il segretario napoletano (Marco Sarracino) e regionale (Leo Annunziata). Il governatore l'anticipa e piazza ben 4 democrat nella squadra, in modo da silenziare il partito (nel frattempo preso dai malumori per i consiglieri dimezzati). Oltre ai due uscenti, il fedelissimo vice Bonavitaacola e Bruno Discepolo, piazza due persone legate proprio a Sarracino ed Orlando. Ovvero Armida Filippelli, attuale vice segretaria regionale democrat, appoggiata al congresso proprio da Sarracino ed Orlando. E

poi Mario Morcone, prefetto ed ex direttore dell'agenzia nazionale dei Beni confiscati, che nel 2011 fu scelto come candidato sindaco a Napoli proprio da Orlando, all'epoca commissario del partito nel capoluogo. In questo modo silenzia il Pd che non può avanzare pretese e non potrà mai dire di essere stato mortificato nella composizione della giunta campana. Stesso discorso per i renziani: l'ex sindaco di Salerno, infatti, designa per Italia Viva Nicola Caputo, già nella sua squadra da mesi, che, è prima di tutto, deluchiano. A Mastella, infine, una delega importante come il Turismo attraverso un tecnico d'area da lui stesso indicato. Rimane fuori, infine, Mario Casillo, capogruppo democrat uscente e risultato con i suoi 42mila voti il consigliere più votato in Italia a queste regionali. Per entrare in giunta De Luca, gli aveva chiesto le dimissioni da consigliere ma Casillo non ha voluto. Infine ci sono anche critiche democrat: «C'è anche un segno della composizione della nuova giunta che ci fa male», annota il presidente provinciale Pd Paolo Mancuso.

RESTA FUORI IL DEM CASILLO MISTER PREFERENZE: NON HA ACCETTATO DI DIMETTERSI DAL CONSIGLIO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



New entry Caputo all'Agricoltura

Nicola Caputo, politico, imprenditore e commercialista, è nato a Teverola nel '66. Assume la delega all'Agricoltura. Dopo le prime esperienze amministrative nel comune natale, dove è consigliere e assessore al Bilancio, viene eletto per due volte consecutive al Consiglio regionale della Campania. Durante il mandato presiede una commissione speciale per la trasparenza e il controllo delle attività della regione, contribuendo ad istituire la prima Anagrafe degli eletti sul territorio nazionale, tramite proposta di legge. Nel 2014 viene eletto al Parlamento europeo con il Pd. Nel maggio 2019 si ripresenta alle elezioni europee ma non viene rieletto. Nel luglio 2019 è nominato consigliere del governatore De Luca. Nell'ottobre 2019 lascia il Pd e aderisce a Italia Viva di Matteo Renzi.



New entry Filippelli alla Formazione

Armida Filippelli, dirigente scolastica in pensione, è nata a Guardia Sanframondi nel '50. In giunta regionale si occuperà della Formazione professionale. Ha conseguito la laurea in Filosofia presso l'Università Federico II di Napoli e il diploma in Conservazione dei Beni Culturali conseguito all'Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa di Napoli. È vicesegretario regionale del Pd, sostenitrice della candidatura alle Primarie di Nicola Zingaretti, dopo essere stata candidata alle primarie regionali e dopo avere perduto la sfida contro Leo Annunziata. A Napoli e in regione è nota come la preside anticamorra per le sue innumerevoli battaglie contro la dispersione scolastica e a favore di progetti per la legalità al centro dei quali ha sempre considerato prioritaria la politica del recupero dei minori.



New entry Morcone alla Sicurezza

Mario Morcone, prefetto e politico, è nato a Caserta nel 1952. Andrà ad occuparsi delle Politiche della Sicurezza. Ha ricoperto diversi incarichi prima di diventare nel luglio 1992 capo della Segreteria del ministro dell'Interno Nicola Mancino. Prefetto a Rieti e ad Arezzo, dal settembre '99 è stato impegnato in una delicatissima missione dell'Onu al confine tra Serbia e Kosovo. Nel 2010 è direttore dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Nel marzo 2011 è candidato a sindaco della città di Napoli, con una lista civica sostenuta da Pd e Sel. Durante il governo di Mario Monti è capo di gabinetto del ministro Andrea Riccardi. Il 26 giugno 2018 viene nominato direttore del CIR, Consiglio Italiano per i Rifugiati



Confermata Fascione alla Ricerca

Valeria Fascione, esperta nella creazione di impresa, è nata a Napoli nel '67. Viene confermata nella delega alla Ricerca e Internazionalizzazione. Nel '94 ha vinto una borsa di studio alla Fondazione Idis per la realizzazione della Città della Scienza dove ha cominciato ad occuparsi di incubatori d'impresa. In quegli anni, ha lavorato a supporto di vari Enti Locali, a livello regionale e nazionale, per facilitarne l'accesso ai Fondi Europei. Nel 2011, è rientrata alla Fondazione Idis per contribuire al rilancio della Città della Scienza, come direttore del Marketing Strategico. Tra le sfide messe in campo in questa funzione, quella di promuovere l'internazionalizzazione delle imprese e dei centri di ricerca italiani.



Confermato Discepolo all'Urbanistica

Bruno Discepolo, architetto e urbanista, è nato a Vico Equense nel '52. Viene confermato al vertice dell'assessorato regionale all'Urbanistica. Già professore a contratto presso la Facoltà di Architettura della II Università degli Studi di Napoli dall'anno accademico 1995-96 all'anno 2003-04, ha tenuto lezioni presso diversi master universitari e conferenze in Italia e all'estero (Stoccolma, Pechino, Tianjin, etc.). Dal 1994 al 1997 ha fatto parte, in qualità di esperto di Beni Ambientali, della Commissione Edilizia Integrata del Comune di Napoli e della Commissione Edilizia, divenendone il Vice Presidente. Dal 2001 al 2012 è Presidente della società consortile per azioni, a prevalente capitale pubblico, S.I.R.E.NA Città Storica, per il recupero del centro storico di Napoli.



New entry Casucci al Turismo

Felice Casucci, docente universitario, è nato a Telesse Terme nel '57. Viene nominato al Turismo e alla Semplificazione amministrativa. È titolare della cattedra Jean Monnet di Diritto Rurale Comunitario presso l'Università degli Studi del Sannio, di Diritto privato delle Comunità europee e di Sistemi Giuridici Comparati, di Diritto del Commercio Internazionale, di Diritto Commerciale Comunitario e di Diritto del Mercato Finanziario sempre all'Università del Sannio; docente di Nozioni giuridiche fondamentali presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi del Sannio; docente di Diritto delle Organizzazioni Internazionali presso l'Università di Malta, Link Campus (Roma).

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 29 Settembre 2020

Contagi mai così alti in Campania De Luca è pronto al «coprifuoco»

napoli Sul podio, con un numero altissimo di contagiati — 295 a fronte di 5.592 tamponi — e tutte le altre regioni, di molte lunghezze, alle spalle. La Campania registra un nuovo record di positivi al Covid e il presidente della Regione De Luca nelle prossime ore potrebbe annunciare il «coprifuoco». Sulla scorta di quanto già fatto in Inghilterra, potrebbe decidere di chiudere al pubblico dopo una certa ora gli pubblici esercizi. Lo scopo è di arginare i contagi prevenendo gli assembramenti dei più giovani. Anche perché è stato dimostrato che i contagiati sono soprattutto over 65 che hanno preso il Covid dai nipoti, ragazzi che hanno viaggiato, escono e sono poco accorti.

Dopo aver disposto il tampone obbligatorio all'aeroporto di Capodichino per chi rientra da Paesi a rischio, il Governatore è pronto ad un nuovo giro di vite imponendo chiusure anticipate a bar e ristoranti e introducendo nuove misure di sicurezza. Al momento la mascherina è obbligatoria — fino al prossimo 4 ottobre — anche in strada su tutto il territorio regionale. A questa disposizione potrebbero aggiungersene altre legate a mini lockdown . Ci sono territori che presentano criticità specifiche. Ieri, ad esempio, 54 positivi al Coronavirus in più rispetto al giorno precedente sono stati registrati a Caserta. Tra i contagiati anche lo studente di una scuola media di Marcianise che era stato sottoposto al test nei giorni scorsi. Sette i positivi sull'isola d'Ischia di cui 4 al Porto, 2 nel comune di Casamicciola ed uno in quello di Forio. Nuovi casi che si aggiungono ai 38 di sabato.

A Pontecagnano presso la struttura per richiedenti asilo e rifugiati sono stati rilevati 11 nuovi contagi. Il sindaco Giuseppe Lanzara ricorda che «il centro è composto da un totale di 40 persone e tutti gli ospiti sono stati sottoposti a tampone, così come gli operatori e il personale, e risultano tutti negativi».

Positivo anche un lavoratore dell'indotto Anm, dipendente di una azienda cui sono affidate le pulizie, le igienizzazioni e le sanificazioni dei mezzi e dei luoghi di lavoro dell'azienda.

Intanto Confcommercio Campania annuncia una mobilitazione generale «se il presidente De Luca dovesse confermare la decisione di chiudere nuovamente le attività commerciali. Un provvedimento inaccettabile, un'ipotesi che va assolutamente scongiurata. Le serrate di marzo, i ritardi nell'erogazione degli ammortizzatori sociali, le difficoltà per ottenere prestiti dalle banche hanno segnato in modo incontrovertibile il destino economico di tante famiglie e messo in ginocchio attività che guardano con preoccupazione alle misure paventate dalla Regione. Nel caso in cui le condizioni sanitarie dovessero renderlo inevitabile bisognerà trovare strumenti di compensazione economica adeguati». L'associazione chiede tempi certi per i risultati dei tamponi e controlli da parte delle forze dell'ordine sull'uso delle mascherine.

Anna Paola Merone

L'appello di Confcommercio "No a un nuovo lockdown"

Della Corte: "Pronti alla mobilitazione generale, la precedente chiusura totale ci ha messo in ginocchio e siamo ancora oggi penalizzati dal clima di terrore provocato dai comunicati del governatore De Luca"

In 10mila dicono no. Confcommercio boccia un nuovo lockdown, lancia l'ultimatum al presidente della Regione Vincenzo De Luca e avverte: «Pronti alla mobilitazione generale». «Il lockdown ci ha messo in ginocchio - spiega Carla Della Corte, presidente Confcommercio Napoli - il commercio, i pubblici esercizi sono ancora oggi penalizzati dal clima di terrore provocato dai comunicati del presidente». Dopo l'ultimo avvertimento di De Luca che annunciava una nuova chiusura totale se i contagi fossero aumentati nei prossimi giorni, è scattato il tam tam tra i commercianti. E l'appello è partito dalle associazioni di Napoli, Caserta e Salerno. Tutti uniti per chiedere un incontro al presidente e scongiurare una nuova chiusura. «Se proprio dovrà accadere vogliamo essere interpellati - aggiunge Della Corte - non si può chiudere tutto all'improvviso. Non possiamo caricarci sulle spalle un problema sanitario, abbiamo spese da sostenere, affitti, stipendi al personale. Rappresentiamo il 10 per cento del Pil campano. Siamo preoccupati, abbiamo subito forti danni dal lockdown con zero incasso, ora il calo dei fatturati si aggira intorno al 60-70 per cento, proviamo a recuperare ma con fatica. Ci sono giorni in cui non entra nessuno nei negozi, dai parrucchieri le clienti disdicono gli appuntamenti per paura. Questo clima non fa bene a nessuno, serve fiducia, ottimismo. Siamo sicuri che il presidente ci riceverà. Se così non fosse, siamo pronti ad unirci e a manifestare il dissenso generale verso le decisioni univoche». I commercianti adottano da mesi tutte le misure di prevenzione per prevenire i contagi. A Della Corte si uniscono le voci dei presidenti



▲ La crisi. La vetrina di un negozio poco prima della fine del lockdown

**Confesercenti.
l'effetto Covid fa
crollare i consumi:
negli ultimi 6 mesi le
famiglie hanno speso
4,3 miliardi in meno
in Campania**

di Caserta e Salerno Lucio Sindaco e Giuseppe Gagliano che giudicano «inaccettabile scaricare sugli imprenditori i costi della pandemia. Le dichiarazioni del presidente De Luca stanno generando non poche ansie tra gli operatori del settore. L'ipotesi di una nuova chiusura va assolutamente scongiurata. Le serate di marzo, i ritardi nell'erogazione degli ammortizzatori sociali, le difficoltà per ottenere prestiti dalle banche hanno segnato infatti in modo incontrovertibile il destino economico di tante famiglie e mes-

so in ginocchio migliaia di attività che ora guardano con forte preoccupazione alle misure paventate dalla Regione». I commercianti invitano De Luca a istituire un tavolo permanente per monitorare il settore e chiedono tempi di risposta più brevi dalle Asl sui risultati dei tamponi. «Gli imprenditori non possono attendere 3 giorni per avere l'esito dell'esame» dicono. Altrettanto prioritari i controlli da parte delle forze dell'ordine: vanno intensificati e potenziati su tutto il territorio regionale per garantire il rispetto delle misure anti Covid; dall'utilizzo delle mascherine al divieto degli assembramenti. Gli imprenditori invitano infine gli associati a dare esempio ed essere rigorosi, assicurando gli interventi di sanificazione dei locali «adottando tutte le misure utili a garantire il distanziamento e monitorando i clienti affinché tutti indossino la mascherina».

Intanto Confesercenti studia l'effetto Covid sul reddito delle famiglie italiane e campane e le ricadute sulle imprese. Il reddito delle famiglie campane perde 2 miliardi in un anno. Un dato che non fa ben sperare per il futuro e che rivela una scarsa fiducia dei consumatori. Le famiglie hanno speso 4,3 miliardi in meno negli ultimi 6 mesi. «La nostra regione è più povera - avverte Vincenzo Schiavo, presidente Confesercenti Campania - il governo intervenga. Ci sono 300 euro in meno rispetto alle medie nazionali ma con distanze anche di 10mila euro di reddito pro capite rispetto alle regioni del Nord. La diminuzione resta notevole perché è di quasi 2 miliardi di euro (1,9) in 12 mesi per gli oltre 2 milioni di famiglie campane». - **tiziana cozzi**



L'annuncio

Porto, Spirito si candida a un secondo mandato

«Nel nostro lavoro per il porto di Napoli abbiamo due pilastri, il lavoro che si sta completando sul restauro dell'Immacolatella Vecchia e la nuova Stazione Marittima del molo Beverello. Il terzo asse è la ristrutturazione dell'area degli ex magazzini generali per i quali abbiamo chiesto i fondi al ministero dei trasporti». Lo ha detto Pietro Spirito, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale a margine della prima giornata della Naples Shipping Week.

«Abbiamo - ha detto Spirito - una strategia di riqualificazione che deve andare avanti per fasi, tutto insieme non si può fare. Sugli ex Magazzini Generali abbiamo il sentore di un orientamento positivo del ministero ad erogare i fondi per riqualificare e riutilizzare gli Ex Magazzini Generali e ci aspettiamo una risposta entro la fine dell'anno. Abbiamo poi un dialogo in corso con la Marina Militare su "dual use" del Molo San Vincenzo, lasciando lì il comando logistico della Marina ma mettendo a disposizione dei cittadini il resto dell'area. Ovviamente dobbiamo trovare un progetto che renda compatibile i due usi». Il mandato di Spirito è in scadenza a dicembre e il presidente in carica ha confermato di «aver inviato la sua candidatura per un secondo mandato».

La direzione provinciale

Pd, autocritica sulle Regionali e stoccate a De Luca sulla giunta Per il sindaco ok al patto con i 5S

di Alessio Gemma

«Sembra un funerale, ma abbiamo vinto noi le elezioni regionali». Giò Cimmino, ex segretario del Pd e ora nello staff del governatore Vincenzo De Luca, suona il gong, dopo due ore di discussione, segnando la ripresa prima che il pugile cada al suolo. E in questo caso il pugile è il Partito democratico napoletano. Direzione provinciale post voto: scotta la ferita dei consiglieri dem non rieletti, nonostante la vittoria di De Luca, con il gruppo Pd che conquista pochi scranni. Dopo 14 interventi, in un esercizio di autoanalisi con toni consueti da psicodramma, i dem si rendono conto che forse tutte le colpe non sono di De Luca. Il Pd ci ha messo del suo, tant'è che tutti tornano a rinfacciarsi «pacchetti di tessere», «signorotti», «codice etico». In apertura il segretario Marco Sarracino prova a inchiodare De Luca alle sue responsabilità: «Qualcosa non è andato, noi l'avevamo detto che non c'era bisogno di costruire una colazione così ampia». E Sarracino detta la ricetta per vincere le Comunali di Napoli: «Accordo con i Cinque stelle, discontinuità con de Magistris e

niente primarie». Passa la linea del segretario. Ma nella giornata in cui si annuncia la nuova giunta regionale, il presidente del Pd Paolo Mancuso insiste sul bersaglio De Luca: «Qualche segno nella composizione della nuova giunta ci fa un po' male. Siamo più deboli in Regione non solo perché abbiamo meno rappresentanti in consiglio ma anche perché alcuni di quelli entrati in maggioranza sono distanti da noi...».

Fin qui il processo al voto sembra avere un solo imputato. Ma quando inizia la discussione certe accuse a De Luca diventano un boomerang per il Pd. A partire dalle parole di Massimiliano Manfredi, neo eletto in consiglio, fratello del ministro e di certo non un fedelissimo del governatore: «Non vorrei che De Luca diventasse un alibi per le



▲ Sarracino
Il segretario
metropolitano
del Pd

cose invece che dovremmo fare noi come partito e che non riusciamo a fare. Abbiamo una idea per Napoli in vista delle elezioni? Non diciamo solo quello che De Luca non deve fare». Lucida Enza Amato, consigliere uscente non rieletta, vicina al governatore: «Io sono una vittima delle 15 liste ma la verità è che si è arrivati a tante liste perché prima del Covid un pezzo del partito a Napoli e a Roma metteva in discussione la ricandidatura di De Luca». La senatrice Valeria Valente è ancora più esplicita: «Non scopriamo oggi la forza di De Luca e la fragilità del Pd. Diciamo che siamo spesso la somma di tanti comitati elettorali perenni...». E Antonio Marciano, consigliere sconfitto, si arrabbia: «Esistono mercenari di destra e di sinistra, vanno tenuti lontani. A Napoli avremmo biso-

gno di consiglieri Pd colti, curiosi, il che non vuol dire avere la laurea...».

Osvaldo Barba, vicino all'ex consigliere Gianluca Daniele non riconfermato, invoca la convocazione della direzione regionale, richiesta accolta dalla segreteria dem. «Sta nascendo un partito del presidente (De Luca, ndr) - dice Barba - Ci sentiamo mortificati». Enzo Serio, inviato a risolvere le sorti dei dem a Sant'Antimo, racconta: «La corruzione politica sta devastando il Pd. Nei Comuni il partito è in funzione di personaggi locali...». E Sarracino rivela: «A Scampia abbiamo diversi consiglieri municipali, ma la maggior parte non ha sostenuto il Pd». Il segretario annuncia nuovi innesti in segreteria. C'è da riconoscere l'exploit di voti di Mario Casillo, consigliere dem, in asse con il deputato Lello Topo, entrambi poco rappresentati nell'attuale segreteria. Fuori dalla giunta Casillo, primo degli eletti con 42 mila voti: «Ho detto al presidente che non sono favorevole alle dimissioni da consigliere. Ma tutte le sue scelte per me vanno bene». Partita chiusa? Non per Casillo: «Si sta ragionando, vediamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUDIZIONE

Nando Santonastaso

Nel "vecchio" gruppo c'erano soprattutto i dipendenti (anche in nero) di microimprese industriali o di aziende commerciali e dei servizi svolte da doppio tsunami finanziario del 2009 e del 2011 e riemerse (in minima parte) senza più occupati: immaginate il titolare che rinuncia al commesso, all'impiegato o al contabile e si carica dei loro lavori. Un esercito di oltre 380mila unità, 200mila delle quali rimaste senza impiego da allora. Del "nuovo" gruppo, prodotto dalla pandemia e dalla conseguente crisi economica, rischiano invece di far parte altre 400mila persone: lavoratori stagionali del turismo e della ristorazione, soprattutto, ma anche addetti all'edilizia, dipendenti di aziende dell'automotive o stagisti dell'aerospazio. E almeno un 30% di autonomi, le partite Iva che pure, come documentato dal presidente Abi Patuelli al Mattino, hanno mostrato una certa vivacità usufruendo dei sostegni previsti dai decreti del governo. Scenari e previsioni, dall'Istat alla Svimex, a Srm, concordano nel ritenere che il Mezzogiorno rischia di pagare sul piano occupazionale un prezzo oscillante tra i 600mila e gli 800mila posti di lavoro in meno al sommarsi delle due drammatiche emergenze degli ultimi 12 anni.

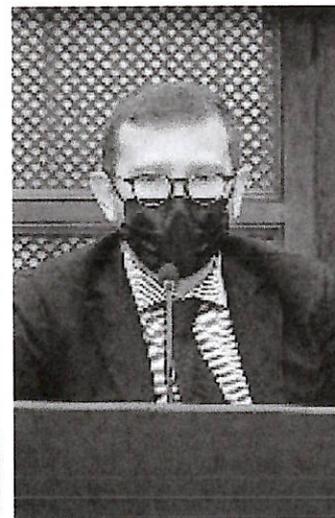
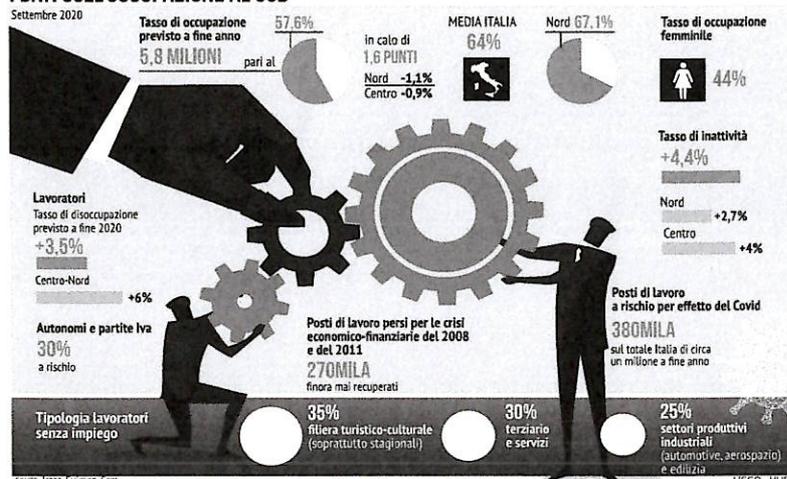
L'IMPATTO

Vi fa riferimento ieri, con toni allarmati, nell'audizione davanti alle commissioni Bilancio e Politiche Ue del Senato sulle linee del "Piano nazionale di ripresa e resilienza" anche il ministro del Sud e della Coesione, Peppe Provenzano. Sono numeri impressionanti, quantunque non nuovi: la Svimex, attraverso l'audizione del direttore Luca Bianchi a inizio settembre, aveva ad esempio già calcolato un saldo negativo di ben 109mila occupati nel Mezzogiorno nel solo periodo compreso tra la metà del 2018 e il primo trimestre 2019, a fronte di un aumento di 47mila nuovi contratti nel Centro-Nord. Allora l'impatto del Covid-19 non c'era ma la sensazione di un diffuso peggioramento della condizione del lavoro al Sud era già abbondantemente chiara. E oggi che lo scenario economico sta migliorando, pur senza riuscire a compensare per intero il tonfo dei primi due trimestri, si rafforza la convinzione che la ripresa senza lavoro potrebbe scandire la prospettiva a breve e medio termine.

Un pericolo che non sfugge allo stesso Provenzano, impegnato non a caso a ribadire in audizione che «la coesione territoriale è la priorità del progetto per l'Italia», ovvero che senza Sud il Paese non ripartirà mai. E a documentare,

L'Italia dei divari

I DATI SULL'OCCUPAZIONE AL SUD



Provenzano: occasione storica 140 miliardi per il Mezzogiorno

► Il ministro: «Ci sono risorse, abbiamo gli strumenti ma la Pubblica amministrazione deve attrezzarsi» ► La situazione economica potrebbe precipitare: al Sud i posti a rischio sono tra i 600 e gli 800 mila

dati alla mano, che con tutti i fondi aggiuntivi di investimento destinati al Sud dal 2021 al 2027, la svolta non solo è oggettivamente possibile ma decisamente a portata di mano. Parliamo di qualcosa come 140 miliardi di euro, una somma a dir poco enorme.

Il dettaglio. A fronte della quota di aiuti ("grants") del Recovery Fund, pari a circa 65 miliardi, che almeno per il 34% devono essere destinati al Sud (anche se, ricorda il ministro, deve prevalere l'analisi dei fabbisogni di investimento che, in alcuni settori, come le infrastrutture, è anche superiore), «nelle pieghe del negoziato europeo abbiamo ottenuto una quota di risorse per la coesione senza precedenti» - spiega il ministro -. Sulla

base delle stime di riparto e delle intercoazioni con la Commissione, attemo complessivamente una quota di 43 miliardi di fondi strutturali europei per il ciclo 2021-2027, a cui vanno aggiunti il cofinanziamento regionale e nazionale che, parametrato al ciclo precedente, attiverrebbe una quota di risorse per programmi operativi nazionali e regionali di circa 80 miliardi di risorse fresche. La gran parte è destinata allo sviluppo del Sud, una mole senza precedenti.

Dalla quota di aiuti del Recovery (esclusi i prestiti, loans) avremo "almeno" 25 miliardi, e la gran parte dei 10 miliardi di React-Eu - insiste Provenzano -. E dai fondi strutturali (con il cofinanziamento), secondo il riparto attuale, circa 52 miliardi. Al Mezzogiorno è

destinato l'80% del Fondo Sviluppo e Coesione, che per il prossimo ciclo 2021-27 cresce fino allo 0,6% del Pil, oltre 73,5 miliardi. Complessivamente, la spesa "aggiuntiva" attivabile al Sud raggiungerebbe circa 140 miliardi di euro, oltre l'1% del Pil nazionale in media annua. «Per la prima volta dagli anni della Golden Age - quando la spesa per l'intervento straordinario non superava lo 0,8% del Pil nazionale - abbiamo l'opportunità storica di coniugare sviluppo nazionale e coesione territoriale».

Anna Del Sorbo e in alto il ministro Peppe Provenzano durante l'audizione

Difficile insomma, dare torto al ministro quando spiega che «abbiamo le risorse, abbiamo gli strumenti: ora dobbiamo attrezzare la nostra macchina pubblica a realizzarli. E dobbiamo suscitare le intelligenze dei luoghi, delle persone che li abitano, e che hanno il diritto di costruirsi il futuro. È la grande occasione dell'Italia. E finalmente, anche del Sud. Ora è compito di tutti, non solo del governo, lavorare per non sprecarla». È l'idea di una Pubblica amministrazione rinnovata non solo

anagraficamente ma anche in termini di competenze il presupposto di questo cambio di passo: Provenzano propone assunzioni mirate per far crescere il livello di qualità e affidabilità delle amministrazioni specie a livello locale utilizzando le risorse straordinarie dell'Europa. Non sarà facile spuntarla in sede di ripartizione dei fondi ma indica una strategia: abituarsi a pensare e a progettare a medio e lungo termine superando la logica dell'emergenza sembra la risposta più credibile alle attese di chi rischia di non avere più lavoro, ben sapendo che di choc economici capaci di riassorbire "subito" 600-800mila persone al Sud non si intravede al momento alcuna traccia.

Intervista Anna Del Sorbo

«Il governo detti tempi e metodi e punti su innovazione e digitale»

Il suo settore, la cantieristica navale, ha retto in fondo meglio di tanti altri. «Un calo del 20% perché il carico ordini è stato quasi interamente confermato», dice Anna Del Sorbo, presidente della Piccola industria dell'Unione industriali di Napoli e Direttore generale della Idal Group, l'azienda di famiglia. E aggiunge: «Non posso dire lo stesso del settore crocieristico e le grosse difficoltà degli armatori sono a dir poco comprensibili. Noi siamo stati resilienti: siamo anche riusciti ad assumere manodopera specializzata, soprattutto straniera perché i profili da noi richiesti non è facile trovarli tra i lavoratori italiani. E abbiamo anche trasformato i contratti dei nostri stagisti in

contratti a tempo indeterminato». I dati sull'occupazione rilanciati ieri anche dal ministro Provenzano disegnano però uno scenario a tinte fosche per il Mezzogiorno. «Sono dati drammaticamente reali: basta pensare a settori strategici per l'economia campana e meridionale come la moda, l'abbigliamento e il turismo per comprendere la gravità del momento. Ma anche per comparti fondamentali del manifatturiero, dall'automotive all'aerospazio, per non parlare dell'edilizia, la situazione resta incerta. Per questo bisognerà spendere e bene i soldi del Recovery Fund, non possiamo

permetterci di perdere questa opportunità». Già, ma cosa vuol dire esattamente spendere bene? «Vuol dire darsi tempi e metodo, esattamente come si fa in ogni azienda per raggiungere gli obiettivi prefissati. Vuol dire, per fare un esempio, che non possiamo più parlare dopo 20 anni ancora di Bagnoli e del suo carico di attese mai realizzate. La strada non è questa». Come si fa a recuperare il Sud a una indispensabile competitività anche sul piano delle competenze? «Puntando senza indecisioni su innovazione e digitalizzazione, non a caso uno degli asset strategici del Recovery Fund. Se

non si innovano e riorganizzano in chiave digitale i processi produttivi, si muore, anche perché sperare nel taglio delle tasse magari solo per sopravvivere non ha senso. Certo, la fiscalità di vantaggio al Sud sarà strutturale contribuirà molto a disegnare uno scenario meno pesante sul versante del costo del lavoro ma sappiamo bene che il sistema bancario deve continuare a sostenere l'impresa, garantendo la necessaria liquidità alla crescita. Che era e rimane la parola chiave, soprattutto per il Mezzogiorno». Lei non riesce a trovare il personale italiano che le occorre in azienda, e intanto aumentano al Mezzogiorno

NON SI PUÒ PIÙ PARLARE DOPO 20 ANNI ANCORA DI BAGNOLI E DEL SUO CARICO DI ATTESE MAI REALIZZATE

disoccupati e inattivi: è un paradosso inaccettabile, non trova? «Assolutamente sì. Noi non possiamo immaginare di avere un tessuto industriale come



quelli del Veneto o della Lombardia. Ma dobbiamo fare in modo che l'incontro tra domanda e offerta di lavoro cambi, che tra imprese e università ci siano percorsi condivisi, perché non capiti ancora che per ogni nuovo assunto anche laureato con il massimo dei voti e la lode, la formazione in azienda debba sempre partire da zero». Se non si parte dal Sud non ci sarà speranza per l'Italia? «È esattamente così. Il Sud ha bisogno di infrastrutture, di 5G, di digitale, di let, nel rispetto però delle vocazioni dei territori. Non possiamo rimanere scollegati dal resto del Paese, pagare costi altissimi in termini di logistica per portare le nostre merci in Europa. Ma l'Italia, a partire dal Nord, se non fa correre il Sud rischia di non riprendersi più».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida delle imprese: il coraggio del futuro per ridisegnare l'Italia

All'Auditorium. Oggi assemblea pubblica di Confindustria, la prima di Carlo Bonomi, ricevuto ieri da Mattarella Attesi il premier Conte e il ministro dello Sviluppo Patuanelli

Nicoletta Picchio



Renato Franceschin Leader degli industriali. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria

roma

L'appuntamento è per oggi pomeriggio alle 15, all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Carlo Bonomi terrà il suo primo discorso ufficiale da presidente di Confindustria, nell'assemblea pubblica della confederazione.

«Il coraggio del futuro», è lo slogan dell'assemblea, scelto da Bonomi, che ieri è stato ricevuto dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, insieme al direttore generale, Francesca Mariotti. Oggi in platea ad ascoltare il numero uno degli industriali ci sarà il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha già annunciato un suo intervento (non accade sempre). È tradizione invece che parli il ministro dello Sviluppo: e subito dopo Bonomi sarà Stefano Patuanelli a prendere la parola. In sala, è prevista la presenza di ministri, istituzioni, sindacalisti, e molti imprenditori, anche se le regole della sicurezza hanno imposto una riduzione drastica dei partecipanti, un quarto rispetto al passato.

Il Covid ha imposto anche un cambiamento al calendario, impedendo che l'assemblea pubblica si potesse svolgere a maggio, il giorno dopo quella privata, come consuetudine. Le tappe per l'elezione del nuovo presidente sono state rispettate, con riunioni in remoto. Bonomi è stato eletto, il 20 maggio, al vertice

di Confindustria, con voto telematico.

Un'elezione all'unanimità, con un record di consensi, il 99,9 per cento. Altissima anche la partecipazione, il 94,13 degli aventi diritto al voto. L'iter si era avviato a gennaio con la nomina dei saggi, il 16 aprile Bonomi è stato designato dal Consiglio generale con la maggioranza assoluta, il 30 aprile ha presentato squadra e programma, con i 13 vice presidenti (10 elettivi, 3 di diritto, con 145 voti a favore, 22 in più rispetto alla designazione).

Bonomi ha assunto la presidenza di Confindustria per il mandato 20-24 in una fase di emergenza del Paese, dovuta alla pandemia. Di fronte al crollo del pil previsto per quest'anno l'imperativo è la crescita. Non bisogna recuperare solo i punti persi quest'anno, ma anche quelli che ancora ci mancavano per tornare ai livelli pre crisi 2008: a fine 2019 eravamo ancora sotto di tre. Crescita e lavoro sono le sfide del Paese. E delle imprese. Serve una visione, serve «Il coraggio del futuro», come dice lo slogan scelto da Bonomi. L'autunno si prospetta con una serie di nodi da affrontare, c'è il rischio di perdere oltre 1 milione di posti.

Sul tavolo la stesura dei progetti per spendere i finanziamenti del Recovery Fund, legati a quelle riforme strutturali che il mondo produttivo chiede da tempo. Burocrazia, giustizia, rilancio delle infrastrutture, materiali e immateriali, investimenti green, per uno sviluppo sostenibile. E poi il fisco, su cui il governo ha annunciato una riforma. Sono i grandi temi da affrontare, per rendere più competitive le imprese e il paese.

Siamo il secondo paese manifatturiero in Europa, nonostante una serie di handicap che ci penalizzano, dal fisco, all'energia, alla produttività. Su questo punto è importante la partita dei contratti. Il 7 settembre Bonomi si è incontrato con Cgil, Cisl e Uil per riprendere il dialogo. Contratti, ma non solo: c'è il tema della rappresentanza e l'emergenza Covid ha reso ancora più urgente una revisione degli ammortizzatori sociali, puntando ancora di più sulle politiche attive (Confindustria ha presentato al governo a luglio una riforma complessiva). La sfida è ridisegnare l'industria e l'Italia del futuro. «Con fiducia e coraggio». Intanto ieri Bonomi, con il past president Vincenzo Boccia, ha consegnato i «premi ai 25 anni di carriera» nel sistema di rappresentanza degli industriali: «Abbiamo voluto fortemente questo evento - ha commentato - per testimoniare ancora una volta che Confindustria è un luogo di coesione e unione a supporto delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Corriere della Sera - Martedì 29 Settembre 2020

Confindustria,

il dilemma

di Bonomi

sul negoziato

La Lente

di Rita Querezè

I piano Marshall degli anni Duemila si chiama Recovery Fund. Sarà l'Europa questa volta, e non gli Stati Uniti, a mettere in campo le risorse per risollevarci dopo questa guerra combattuta negli ospedali. Tutto ora si gioca sulla capacità di creare «debito buono» e non «debito cattivo» (copyright Mario Draghi). L'assemblea di Confindustria oggi a Roma è speciale perché la posta in gioco è altissima: questa è l'ultima chiamata per chi vuole mettere in campo idee per tornare a crescere. A cimentarsi con la sfida in prima linea c'è l'industria del Nord Ovest (il presidente Carlo Bonomi ha guidato in passato Assolombarda), quella di maggiori dimensioni e più inserita nei mercati globali. C'è da scommettere che la relazione del presidente non mancherà di visione. Ma potrebbe non bastare. Quello che molti si aspettano, anche tra gli industriali, è la capacità di cambiare registro. Le relazioni con il governo basate sul negoziato «a prescindere» sono già state smontate a colpi di piccone. Potrebbe essere questo il momento per cominciare a ricostruire su nuove basi.

Decontribuzione, sgravi al 50% Ipotesi 100% per gli under 35

Lavoro. Dote iniziale 5-6 miliardi. Asse Iv-Pd per rendere i contratti a termine meno rigidi modificando il decreto Dignità su causali e costi. Riforma ammortizzatori associata alle politiche attive

Claudio Tucci



GETTYIMAGES Formazione. Con la riforma degli ammortizzatori lo strumento dell'integrazione salariale si legherebbe a doppia mandata alle politiche attive

Uno sgravio triennale, che potrebbe attestarsi almeno al 50%, per tutte le assunzioni stabili, a prescindere dall'età. L'esonero salirebbe, sempre tre anni, al 100% se si assumono a tempo indeterminato (apprendistati inclusi) i giovani, under35, potenziando, così, l'attuale incentivo (triennale, ma al 50%) introdotto dalla scorsa legge di Bilancio, e che, nei primi sei mesi dell'anno, ha agevolato circa 40mila contratti stabili, 38.574 per la precisione, sulla base dell'ultimo monitoraggio dell'Osservatorio Inps (un dato da non sottovalutare ai tempi del virus)

Il condizionale è ancora d'obbligo, con i tecnici dei ministeri del Lavoro e dell'Economia alle prese con le prime simulazioni, e con il nodo dei costi.

Ma l'obiettivo del governo, visti anche i numeri negativi sull'occupazione, è chiaro: «Far tornare le imprese ad assumere, rendendo più conveniente la firma di contratti a tempo indeterminato», ha spiegato al Sole24Ore la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi. Al tempo stesso, e sempre per rilanciare le assunzioni, ferme da mesi, è opportuno «non irrigidire i contratti a termine - ha proseguito Puglisi -. I dati sul lavoro ci dicono che normative troppo severe, in un contesto di crisi, frenano la possibilità di dare continuità lavorativa alle persone e penalizzano le aziende. Per questo, a mio avviso, va aperta una

riflessione sui contratti a termine». Oltre al Pd, anche Iv preme per correggere il decreto dignità: i senatori Iv, ieri, infatti, hanno presentato al decreto Agosto un emendamento per consentire la proroga dei contratti a tempo per un massimo di due volte, senza l'apposizione di causali e penalità, alla scadenza dei primi 12 mesi (di fatto smontando l'impianto del provvedimento bandiera del M5S).

L'altra faccia della medaglia è l'investimento sulle competenze, a cominciare da soft skill e discipline Stem. «Anche a grazie ai fondi europei - ha annunciato Puglisi - vogliamo rilanciare il sistema di formazione duale, che sta funzionando in mezz'Europa, non solo in Germania, e gli Its, gli Istituti tecnici superiori, che sono veri e propri passepartout per l'occupazione. Se vogliamo davvero incamminarci sul sentiero della crescita, dobbiamo aggredire, con coraggio, il mismatch. Non è più tollerabile che una assunzione su tre non si realizzi per assenza dei candidati con i profili richiesti dalle aziende».

Per gli sgravi triennali parziali su tutti, e rafforzati per i giovani, si ragiona su una dote iniziale di 5-6 miliardi. Dal Recovery Fund, per il pacchetto lavoro, ci si aspettano almeno 20/30 miliardi. Una fetta di queste risorse dovrà servire, pure, per promuovere l'occupazione femminile, altra "vittima indiretta" del Covid-19, su cui spinge il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, con incentivi ad hoc alle assunzioni e al mantenimento dell'occupazione al rientro dalla maternità, e contrastando dimissioni "involontarie" e gender pay gap.

È atteso invece ancora il progetto di riforma degli ammortizzatori sociali, l'altra grande sfida annunciata dal governo Conte (la commissione di esperti nominata a metà luglio non ha ancora rese note le proposte elaborate). Da quanto si apprende, il nuovo meccanismo di tutela e sostegno al reddito si legherebbe a doppia mandata alle politiche attive, e si "adatterebbe" alla gravità, o meno, della crisi aziendale: se una impresa, viene spiegato, viaggia, irreversibilmente, verso la chiusura o la cessazione, lo strumento di integrazione salariale sarà affiancato da una formazione mirata al lavoratore (in uscita) per aiutarlo a farlo rientrare nel mercato del lavoro con un percorso verso quello che sono le competenze attese (o più spendibili) per una sua ricollocazione altrove. Nel caso in cui invece l'azienda ha "difficoltà temporanee" e ha necessità di riorganizzarsi, la politica attiva (la formazione), che affianca il sussidio, sarà indirizzata a supportare il processo aziendale, in un'ottica di riqualificazione delle risorse (che restano così occupate nella stessa azienda).

L'attuale Cig Covid-19 resterebbe fino a fine anno (9 settimane a carico dello Stato, altre 9 con un contributo dell'azienda utilizzatrice); ma non è escluso che possa proseguire (con risorse pubbliche) per quei settori ancora in forte sofferenza, ad esempio, aeroportuale, fieri e congressi, turismo. Per quanto riguarda lo smart working, la disciplina semplificata oggi in vigore è destinata a terminare a metà ottobre, ma con una proroga dello stato d'emergenza

continuerebbe a sopravvivere (fino all'esaurirsi dell'emergenza). A regime, invece, l'esecutivo punta a dare più spazio alla contrattazione collettiva. Sul blocco dei licenziamenti, ora, con eccezioni, valido fino a fine anno, una decisione finale non è stata presa. «Arriviamo a Natale, e poi vediamo come va», è il commento all'unisono da Pd, M5S e Iv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Un patto Italia-Germania per accelerare il Recovery Il Mes scivola a dicembre

Il ministro Amendola oggi vola a Berlino per l'accordo sul bilancio Merkel rivede l'intesa sullo stato di diritto per evitare il veto ungherese

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

«Per il prestito del fondo salva-Stati abbiamo tempo fino a dicembre». Mai come in queste ore Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri devono fare propria una regola aurea della politica. Entrambi sanno che il voto parlamentare per autorizzare il Mes andrebbe in pezzi la maggioranza. Il no ideologico dei Cinque Stelle a quella richiesta è al momento insuperabile, poco importa se si tratti della fotocopia del (già autorizzato) prestito Sure dedicato alle spese per il welfare. Nicola Zingaretti, che prima e dopo le elezioni si era intestato la battaglia per il sì al Mes, ha improvvisamente abbassato i toni. È il momento della mediazione affidata al governo. Gli sforzi del premier e del ministro del Tesoro sono per far avanzare solo ciò che il Movimento è in grado di accettare: il contributo a fondo perduto del Recovery. La partita è complessa, ma di lì passa la sopravvivenza del governo.

L'ostacolo è l'accordo sul bilancio fra i ventisette partner dell'Unione. Senza di esso i tempi per l'avvio della procedura rischia di slittare ben oltre il primo gennaio, data formale fissata dalla Commissione. Ungheria e Polonia hanno posto il veto alla proposta di legare la concessione degli aiuti al rispetto dello stato di diritto. La presi-



Il ministro Enzo Amendola durante l'ultimo Consiglio Europeo

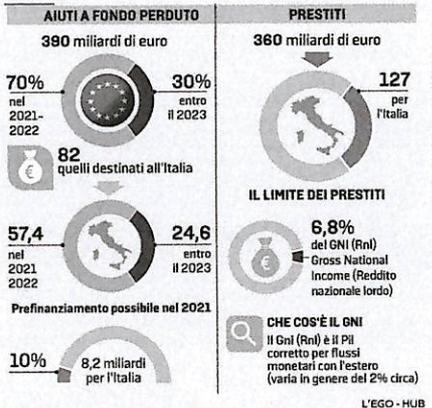
denza di turno tedesca del Consiglio ha pronta una mediazione che mercoledì verrà discussa dagli sherpa degli Stati membri. Per evitare il veto di Viktor Orban, Angela Merkel chiede di modificare l'accordo nel quale si prometteva di sanzionare «le caren-

ze generalizzate dello stato di diritto». Un po' di bianchetto, e oplà, si sanzioneranno solo «le violazioni dello stato di diritto».

Per l'Italia il compromesso è vitale. Conte ha chiesto ad Enzo Amendola di volare oggi appositamente a Berlino.

Stamattina il ministro degli Affari europei discuterà della bozza con il collega tedesco, sottolineando il sostegno formale dell'Italia. Dall'emergenza Covid in poi gli equilibri in Europa sono cambiati. Quel che ieri sembrava impossibile oggi è realtà: Ger-

REGOLE E TEMPI DEL RECOVERY FUND



LAGARDE

La spinta Bce: acquisti di asset anche nel 2021

L'economia si sta riprendendo ma i segnali positivi del terzo trimestre non bastano a rischiare le prospettive sul futuro che «restano incerte». Per questo bisogna accelerare sul Recovery fund, vincendo la grande sfida di usare i fondi in tempo, perché solo così lo storico sostegno messo a punto dall'Ue potrà dare all'Europa la svolta che aspetta. La presidente della Bce, Christine Lagarde, parlando agli eurodeputati della commissione economica del Parlamento Ue esorta l'Unione a mettere in moto in fretta il super-piano affinché l'impatto sull'economia arrivi il prima possibile. Lagarde inoltre spiega che la Bce continuerà a effettuare acquisti di asset netti nell'ambito del programma di acquisto legato all'emergenza pandemica fino alla fine di giugno del 2021.

mania, Francia, Italia e Spagna marciano uniti sui dossier più importanti. Amendola discuterà anche della questione delicata dello strapotere tecnologico cinese. Il commissario al mercato interno Thierry Breton ha lanciato tre progetti per rafforzare l'industria europea del settore: più che una questione di sicurezza, l'inevitabile risposta protezionistica a Pechino. Agli occhi della Commissione di Bruxelles l'occasione del Recovery serve anzitutto a questo: creare le condizioni perché l'industria europea esca dall'emergenza più forte e coesa di prima. L'invito è di evitare la richiesta di fondi a pioggia e l'obbligo a concentrarsi su due capitoli: ambiente e tecnologia.

Per l'Italia la trattativa sul Recovery vale molto di più di questo: il debito sfiora il 160 per cento del Pil. Il piano straordinario di acquisti della Banca centrale europea proseguirà a questi ritmi fino a giugno 2021, poi chissà. Ieri la numero uno Christine Lagarde ha detto che se necessario sarà prolungato, ma in ogni caso l'Italia non può essere impreparata al ritorno alla normalità: lo spread fra Btp e Bund, oggi al di sotto dei 150 punti base, risalirebbe rapidamente.

A giugno il ddl: addio a Quota 100. Assegni di garanzia ai precari e alle donne svantaggiate Pensione a 62 anni ma con meno soldi La mossa per evitare l'incubo scalone

IL CASO

LUCAMONTICELLI

Per evitare uno scalone di 5 anni dal 2022, quando sarà terminata la sperimentazione triennale di Quota 100, il governo sta lavorando a un sistema che garantisca la flessibilità in uscita dei lavoratori senza appesantire le casse dello Stato. L'ipotesi prevede la pensione anticipata a partire da 62-63 anni di età e almeno 36-38 anni di contributi, con un ricalcolo dell'assegno tutto o quasi contributivo. È un

meccanismo progressivo in grado di attuare il salto che si verrebbe a creare con l'uscita a 67 anni, dopo l'esaurimento della legge Di Maio-Salvini che permette fino al termine del 2021 il ritiro con 62 anni e 38 di contributi. L'altra possibilità al vaglio dei tecnici è quella di proseguire con una sorta di Quota 102, 103 e 104 con penalità sull'assegno intorno al 3% l'anno, ma che appare una soluzione molto più costosa per l'erario.

Il governo vuole mettere a punto un disegno di legge delega da approvare entro giugno, luglio al massimo, proprio quando il programma

Next generation entrerà nel vivo e i fondi cominceranno ad arrivare. Le linee guida della riforma delle pensioni è probabile che vengano comunicate a Bruxelles già ad aprile quando saranno formalizzati i piani definitivi del Recovery. Sembra escluso un anticipo di misure in questa legge di bilancio che invece dovrebbe limitarsi, in materia previdenziale, ad aggiustamenti come la proroga di Opzione donna e dell'Ape sociale. Intanto, la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ieri sera ha invitato ai sindacati la convocazione per una riunione del Tavolo tecnico sulla riforma del-

le pensioni il 14 ottobre. I tempi sono lunghi ma è indubbio che il premier Conte abbia impresso una accelerazione negli ultimi giorni su due temi che interessano le Cancellerie europee: Quota 100 e reddito di cittadinanza. Non si può parlare di scambio sull'asse Roma-Bruxelles per ottenere i miliardi del Recovery fund, però nei prossimi 6-8 mesi il presidente del Consiglio potrà illustrare ai leader Ue un restyling delle due riforme più criticate nell'Ue, soprattutto dai Paesi del Nord.

Tomando al cantiere della previdenza, come ha spiegato ai microfoni di Agorà, Irene Ti-

LA SPESA PER LE PENSIONI



nagli, presidente della Commissione Affari economici e monetari al Parlamento europeo, occorre «creare un sistema più equo e sostenibile».

Perciò, nel menu della riforma, spiega una fonte, si cercherà di ampliare la lista dei lavori gravosi e di concedere uno sconto e far uscire prima

chi ha avuto figli o ha accudito in ambito familiare persone non autosufficienti. Per aiutare le categorie fragili il governo sta valutando anche una sorta di pensione di garanzia per assicurare un assegno dignitoso ai precari e alle donne che sono vittime di carriere discontinue.

Manovra, 15 miliardi dall'Europa E i progetti scendono da 600 a 100

Domani il Consiglio dei ministri sul Def Gualtieri: "Attenzione ad aumenti del debito"

di Roberto Petrin

ROMA – Rush finale per il varo della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef). Il primo passo del difficile percorso di autunno che porterà all'approvazione della legge di Bilancio e dovrà attivare le procedure per accedere alle risorse del Recovery Fund europeo, dovrebbe essere compiuto dal

consiglio dei ministri di domani dopo il vertice di maggioranza di oggi.

Novità arrivano sui programmi che l'Italia sta allestendo in vista della presentazione, entro il 15 ottobre, delle linee guida a Bruxelles del nostro Recovery Plan: la Commissione interministeriale avrebbe ridotto a circa 100 gli oltre 600 progetti, spesso sovrapposti, arrivati subito dopo l'estate. Le sei missioni saranno coordinate con le priorità europee (*flagship*) e opportunamente integrate con le condizionalità green e digitali richieste dall'Unione.

Le indicazioni della Nadef dovrebbero già prevedere, in via generale, la possibilità di inserire nella legge di Bilancio (da presentare entro il 20

ottobre) parte delle risorse (*grant e loan*) nella contabilità per il prossimo anno, come del resto previsto dalla recente lettera di Gentiloni e Dombrovskis. Si tratterebbe di circa 15 miliardi a valere sul Recovery Fund che verrebbero formalizzati solo entro il 31 dicembre a legge di Bilancio approvata e quando anche il Next Generation avrà concluso il suo iter di approvazione nei parlamenti europei. Nei 15 miliardi troveranno spazio, tra l'altro, le risorse per il potenziamento degli incentivi techno-verdi di Industria 4.0, il piano per il Sud e il superbonus del 100 per cento.

La linea del Tesoro, esplicitata anche dal ministro Gualtieri durante

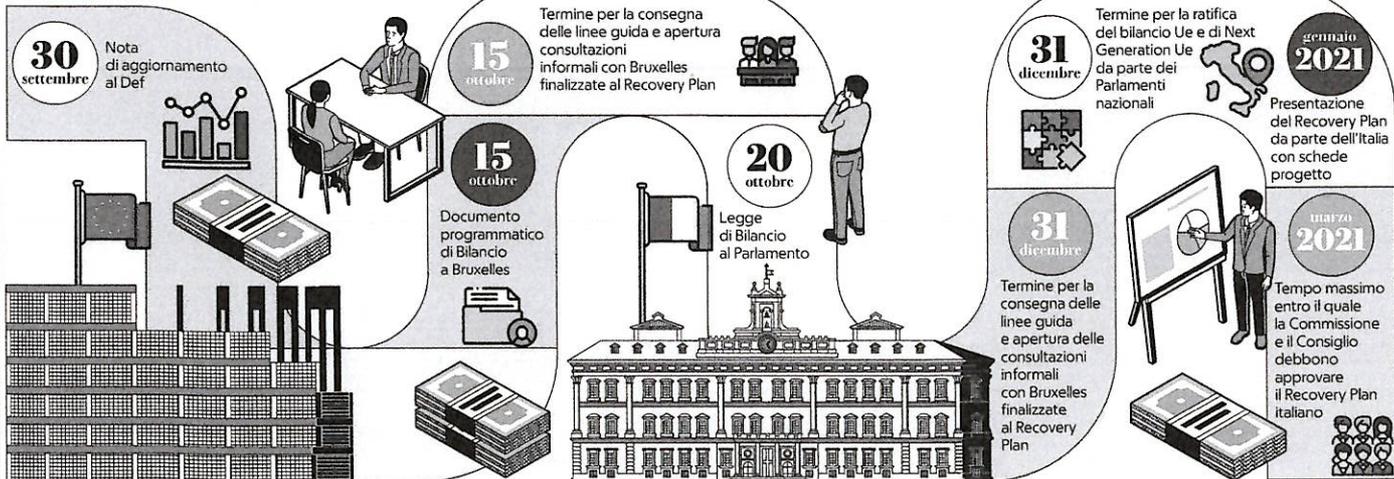
la riunione di ieri con i ministri del Pd, sarebbe quella di accedere principalmente ai *grant* (fondo perduto) che non pesano sul debito e di una maggiore cautela sui *loan* (prestiti che gravano sul debito). Per questo su una manovra di intervento sull'economia di 30 miliardi gli altri 15 dovranno trovare un minimo di copertura in deficit e il resto, soprattutto per la riforma fiscale (impennata sulle aliquote dopo il taglio al cuneo già previsto per 2020-2021) dovrà essere recuperato dal riordino delle detrazioni e dal taglio dei sussidi ambientali dannosi (citati in tutti i documenti del governo).

Di conseguenza il deficit 2021, dovuto quasi tutto al peggioramento

del Pil ma anche alle spese inderogabili come scuola e sanità, nelle ultime ore è sciolto dal 6 verso il 7 per cento (dopo l'11,9 di quest'anno che non sale di più grazie al fatto che ci sono risorse inutilizzate per la cig). Il Pil avrà un rimbalzo del 6 per cento mentre il debito in tre anni andrebbe al 152 per cento.

Resta aperta la questione del Mes, lo sportello sanità del fondo Salva Stati, che il Pd vuole e che i grillini osteggiano. La scelta potrà essere fatta entro la fine dell'anno senza interferire sull'avvio della sessione di bilancio, magari modificando i saldi in sede di esame parlamentare della legge di Bilancio 2021.

La tabella di marcia



Intervista al ministro per gli Affari europei

Amendola "Recovery Fund a rischio per i veti incrociati tra gli Stati La Germania trovi una mediazione"

dalla nostra corrispondente Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Enzo Amendola avverte che ai dossier spinosi dell'imminente Consiglio Ue se n'è aggiunto un altro. Alla vigilia di una visita ufficiale a Berlino il ministro per le Politiche europee lancia l'allarme sul rischio che il Recovery Fund venga bloccato dai veti incrociati tra i Paesi "frugali" e quelli di Visegrad sul tema cruciale dello Stato di diritto.

Lei oggi incontra il suo omologo Michael Roth e altri esponenti del governo tedesco. Che temi prevede per il Recovery?

«Per noi gli accordi di luglio vanno implementati subito. Si è aperto però uno scontro tra Paesi come la Polonia e l'Ungheria che non vogliono interferenze o condizionalità sullo Stato di diritto, e i cosiddetti "frugali" che spingono perché lo stato di diritto sia immunciabile per accedere ai fondi. L'Italia ha detto la sua: l'articolo 7 e le procedure sullo Stato di diritto sono fondamentali. La Germania ha un ruolo determinante in questo, sta lavorando ad una mediazione. Al contempo bisogna negoziare con il Parlamento Ue. Purtroppo rischiamo di finire in una strettoia che allunga i tempi del Recovery. La Presidenza tedesca deve portare a casa questa mediazione».

Si rischia il blocco del Recovery?
«Se la discussione continua così, con questi toni e con minacce di veto - dal mio punto di vista al di fuori della logica comunitaria - si potrebbe bloccare tutto. Lavoriamo con la Germania per una via d'uscita».

Anche la proposta della Commissione Ue sull'immigrazione

lascia perplessi. L'Italia ha perso?

«È uno dei messaggi che vogliamo passare alla presidenza tedesca. Un accordo serio sull'immigrazione chiuderebbe 10 anni di debolezze europee. In pochi mesi metteremmo in soffitta l'austerità e la mancanza di solidarietà sui migranti che sono stati la causa del populismo e di molti problemi di politica interna. Ovvio che sarà un accordo complicato. La bozza della Commissione comunque è importante perché apre finalmente un negoziato, anche se c'è ancora molto lavoro da fare. Su alcune cose siamo contenti, il meccanismo di Malta che abbiamo messo in moto l'anno scorso in questa bozza diventa obbligatorio - parlo della solidarietà per i salvataggi in mare. Ma la politica di entrata e uscita, di gestione dei confini, cioè di entrate legali e rimpatri, è ancora troppo poco delineata. L'opzione della sponsorizzazione va approfondita. Angela Merkel dal 2015 ha assunto un ruolo positivo e importante sul tema. Ma ci vuole uno sforzo in più».



Vincenzo Amendola, ministro per gli Affari europei

«**Ungheria e Polonia non vogliono legare gli aiuti al rispetto dello Stato di diritto e minacciano il blocco**»

Quali sono le linee rosse dell'Italia?

«Beh, Dublino non esiste più nei fatti. E i flussi non provengono mica tutti dal Nordafrica. Giungono anche via Balcani dall'Asia, che esprimerà in futuro il 57% della popolazione globale. Nessuno può sentirsi estraneo a questa vicenda storica. Dobbiamo elaborare un sistema condiviso di rimpatri ma anche corridoi di entrata che siano regolati in modo comune. La proposta della Commissione è un inizio, ma ovviamente per noi è insufficiente rispetto alla realtà che stiamo vivendo».

Cosa contiene il piano italiano per il Recovery?

«Capisco che ci sia euforia sul piano italiano e che qualcuno pensi che abbia le stesse modalità di una legge di bilancio. Ma nell'accordo di luglio abbiamo fatto tutti insieme, come europei, scelte per indirizzare l'autonomia strategica della Ue su alcune grandi linee comuni. Sono quelle della transizione ecologica,

della trasformazione tecnologica e digitale e della coesione sociale. Per Paesi come il nostro significa recuperare dei gap e delle posizioni in classifica che non sono onorevoli - occupazione femminile, divario Nord-Sud e ritardo digitale. Nel Recovery lavoreremo anche per progetti transnazionali e consorzi europei, sulle nuove tecnologie, come per esempio l'idrogeno, i satelliti, i microprocessori, le batterie. Con la Germania, capofila di scelte importanti, vogliamo creare dei consorzi comuni, usando i soldi del Recovery».

Oggi il Segretario di Stato Usa sarà a Roma. Cosa gli direte a proposito della Cina e del 5G?

«Dobbiamo recuperare anni in cui non c'è stata reciprocità tra Cina ed Europa su elementi come il commercio e gli standard di diritto internazionale. Sulle infrastrutture tecnologiche abbiamo fatto finta che non esistesse un problema di sicurezza. Non è solo una questione di competizione commerciale: la gestione dei dati che viaggiano in queste infrastrutture deve avere un requisito di sicurezza. Perché in esse c'è la proprietà intellettuale e soprattutto i dati personali degli italiani e degli europei. E così come anni fa la sicurezza veniva garantita da apparati militari e di controllo del territorio, oggi lo Stato deve proteggere la sicurezza e la privacy dei dati. Per questo con gli alleati europei abbiamo definito una serie di misure comuni. E questo sarà un tema anche per il Consiglio Ue».

ESPRESSO/TONIA MASTROBUONI

La plastic tax cambia ancora: pagheranno anche i grossisti

Verso la manovra. Dogane e Mef lavorano a modifiche all'imposta di consumo sui manufatti: da definire la distinzione tra materiali riciclati e non. Al momento confermato l'avvio nel 2021

Marco Mobili

Giovanni Parente



adobestock Profilo oggettivo. Allo studio c'è anche la possibilità di escludere i semilavorati e di integrare il criterio identificativo in base alle funzioni

ROMA

Nel complesso lavoro di messa a punto delle priorità per il *recovery plan* e dei temi caldi per la prossima manovra spunta anche una revisione della plastic tax. Un'operazione per rendere il prelievo italiano - destinato a entrare in vigore dal 1° gennaio 2021 dopo la proroga disposta a causa dell'emergenza Covid - più armonico e uniforme rispetto alle indicazioni già emerse o in via di elaborazione a livello comunitario.

Da un lato, infatti, la direttiva *single use plastic* (da recepire entro il 2021) metterà al bando diversi prodotti monouso e restringerà notevolmente il campo di utilizzo degli altri. Dall'altro, le conclusioni del Consiglio europeo straordinario di luglio hanno posto le basi per l'applicazione di un contributo nazionale calcolato sul peso dei rifiuti di imballaggi in plastica non riciclata pari a 0,80 euro per chilogrammo da applicare proprio a partire dal prossimo anno.

Messa giù così la plastic tax italiana sembra in una strettoia su cui manca ancora all'appello il provvedimento attuativo che dovrà delineare concretamente il prelievo da 0,45 euro per chilogrammo di materia plastica contenuta nei Macsi

(manufatti con singolo impiego). Anche per questo, proprio per evitare sovrapposizioni e duplicazioni che il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri aveva dichiarato di voler superare all'indomani del Consiglio europeo, sia il Mef che le Dogane hanno avviato un tavolo di lavoro per modificare la nuova imposta di consumo cercando anche di risolvere i dubbi posti dalle associazioni di categoria delle imprese interessate. In realtà sono tre gli obiettivi da perseguire con un intervento legislativo da inserire nella prossima legge di Bilancio o nel decreto fiscale collegato: equilibrio della struttura dell'imposta coerente con il mercato; definizione univoca dei prodotti su cui applicarla; riduzione delle procedure e degli oneri amministrativi.

Proprio nell'*open hearing* promosso ieri dall'agenzia delle Dogane e Monopoli (si veda anche il servizio a pagina 31) è emersa la possibilità di ricostruire il percorso della tassazione allargando il campo dei soggetti tenuti al versamento, spostando la fase di immissione in consumo su tutta la catena logistica. In altre parole oltre al produttore pagherebbe anche il grossista. Ma non solo perché allo studio c'è anche l'ipotesi di includere gli esercenti dei depositi della grande distribuzione con cui, però, bisognerà ancora avviare il confronto. Resterà da chiarire chi sarà poi il soggetto concretamente obbligato in quanto dalle indicazioni fornite ieri emerge che «il trasferimento del prodotto (di plastica, ndr) tra i due soggetti non determina immissione in consumo e il relativo versamento dell'imposta». Naturalmente qualora eserciti anche l'attività di deposito della grande distribuzione o di magazzino all'ingrosso, il produttore sarà tenuto a versare l'imposta al momento della cessione agli esercizi commerciali.

Gli interventi dovrebbero spingersi oltre il profilo soggettivo per toccare quello oggettivo. Sempre da quanto emerso nell'incontro di ieri, si punta a un riesame dei manufatti su cui è dovuta l'imposta. Sotto la lente c'è la possibilità di escludere i semilavorati e di integrare il criterio identificativo in base alle funzioni svolte. In questo senso potrebbe, ad esempio, venire in "soccorso" un elenco analitico da riportare in un allegato specifico.

Sullo sfondo, però, ci sono da risolvere i dubbi posti dagli operatori e dai rappresentanti delle imprese anche in precedenti incontri. Tra questi l'assenza di metodi per distinguere tra plastiche vergini e quelle riciclate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

L'INTERVENTO

SMART WORKING, non ritorniamo alle vecchie regole

Sebastiano Fadda

All'avvicinarsi della scadenza delle disposizioni che consentono alle aziende di decidere unilateralmente l'adozione del lavoro da remoto vige ancora incertezza su cosa succederà dopo. Si presentano tre ipotesi: un nuovo quadro normativo, una proroga di alcuni mesi dell'attuale quadro, un ritorno in vigore della normativa precedente (legge 81 del 2017). Tra le tre ipotesi, l'ultima è la peggiore. Infatti, mentre tutti ripetono che lo smart working non è il telelavoro, nel precedente quadro normativo questa distinzione sfuma. Esso infatti non considera che mentre nella semplice dislocazione del lavoro a domicilio concordata individualmente non è coinvolta una ristrutturazione di funzioni dentro una riorganizzazione complessiva dei processi produttivi, nello smart working è proprio questa riorganizzazione, che ruota sul risultato collegato agli obiettivi piuttosto che sulla quantità di tempo di lavoro erogato, a determinare le modalità del lavoro da remoto e la sua integrazione col lavoro in presenza.

Secondo una recente indagine dell'Aidp, il 68% delle aziende intende ricorrere allo smart working e oltre il 70% delle imprese interessate intende utilizzare il lavoro da remoto per 2-3 giorni a settimana. Ciò rivela una visione sostanzialmente corretta del lavoro agile, che presuppone una combinazione ottimale tra funzioni svolte in presenza e funzioni svolte da remoto e non un'intera traslazione del lavoro a domicilio. In questa nuova articolazione dei processi aziendali i "flussi di utilizzazione" del capitale (locali, strumenti, impianti) e dei lavoratori (a voler recuperare lo schema concettuale dei modelli fondi-flussi) si integrano in funzione dell'obiettivo finale. Ma la combinazione ottimale è non solo "firm specific" (cioè specifica per ciascuna impresa) ma anche soggetta ad evoluzione con l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto e con le trasformazioni delle filiere produttive.

La pianificazione dell'organizzazione del lavoro in questa ottica centrata sul risultato richiede una grande capacità manageriale, perché si tratta di ridisegnare tutta la struttura produttiva. Ricordiamo che vanno ristrutturati: l'uso degli spazi interni dell'azienda (dai locali alle scrivanie), i tempi del lavoro remoto e in presenza (orari e turnazioni), i contenuti del lavoro

individuale e di gruppo (più spazio alla co-responsabilità e alla creatività), il coordinamento del lavoro (incontri flessibili in presenza e on line), gli strumenti e le occasioni di verifica dei risultati, l'adeguamento della strumentazione tecnologica, le forme delle relazioni sociali nell'azienda, forse anche gli schemi retributivi, e così via. Tutto questo richiede una crescita della formazione manageriale. Una recente indagine di Fondirigenti stima che un semplice raddoppio della spesa in formazione dei dirigenti può generare un aumento del 12% della produttività aziendale.

Di fronte ai vantaggi per le aziende collegati allo smart working sta l'interesse dei lavoratori al miglioramento delle condizioni di lavoro e della qualità della vita. Per questo essi devono esprimere una adeguata capacità di utilizzazione delle nuove tecnologie, una assunzione di responsabilità per il raggiungimento degli obiettivi, una disponibilità alla collaborazione in una logica di lavoro di gruppo. Ma è anche necessario che essi siano tutelati per non subire arretramenti sul piano dello straripamento degli orari di lavoro, della tutela della privacy, degli straordinari, e così via. L'esigenza aziendale di migliorare la produttività e l'esigenza dei lavoratori di migliorare la qualità della vita e la qualità del lavoro da sempre si confrontano: con lo smart working c'è la possibilità che queste non siano in contrasto fra loro. Anzi, la riorganizzazione del lavoro ispirata allo smart working costituisce un campo per l'esercizio di una partecipazione responsabile dei lavoratori alla gestione dell'azienda.

Sulla base di queste premesse, l'attuale incertezza andrebbe quindi risolta concordando con le parti sociali una cornice di principi di base da rispettare e affidando alla contrattazione decentrata una organizzazione dello smart working rispettosa delle specificità aziendali e dei diritti dei lavoratori.

Presidente Inapp

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sebastiano Fadda

L'istituto di previdenza e IL CASO TRIDICO

Ritardi Cig, Inps ancora sotto tiro

Matteo Salvini insiste a chiedere le dimissioni di Pasquale Tridico: «Le dimissioni le chiedo non per l'aumento dello stipendio, ma per il fatto che ci sono ancora migliaia di lavoratori senza cig», ha detto il leader della Lega. Tridico è difeso dal M5s: «Più passano le ore e più il "caso Tridico" si dimostra una colossale fake news: si è montata una campagna denigratoria contro Inps e ministero del Lavoro per colpire noi e il governo Conte», hanno ribattuto i deputati grillini.

L'Inps ieri è tornato sotto i riflettori anche per i numeri sulla Cig. «Secondo le nostre tabelle il differenziale tra le domande presentate e quelle autorizzate è ancora alto», ha detto il presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto (Civ), Guglielmo Loy. Lo scarto è di 226mila pratiche. «Tutte in stand-by. Ma la platea dei lavoratori interessati è superiore, fa notare Loy. E potrebbe anche sfiorare il mezzo milione. Cifre distanti da quelle fatte giusto lo scorso venerdì da Tridico che aveva parlato di sole 30mila persone in attesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
19.160
+2,47%

FTSE/ITALIA
20.991
+2,31%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1.1670
+0,30%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
40.60
+0,90%

ALL'ESTERO
DOW JONES
27.584
+1,51%

NASDAQ
11.117
+1,87

LOY: OLTRE 220 MILA DOMANDE INEVASE, MA LE PERSONE COINVOLTE SONO DI PIÙ

Mezzo milione senza la cassa Esplode il caso degli artigiani

Il presidente del Consiglio di Vigilanza Inps corregge i dati di Tridico
L'allarme del ministro Provenzano: al Sud ottocentomila posti in bilico

«C'è ancora un intoppo». Un intoppo da quasi mezzo milione di lavoratori, in larga parte artigiani, che non vedono un euro di cassa integrazione da maggio o che ne hanno ricevuta solo una parte. Le cifre di Guglielmo Loy, presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, smentiscono quelle di Pasquale Tridico, numero uno dell'istituto, che venerdì aveva parlato di 30 mila persone in attesa: «Secondo le nostre tabelle, il diffe-

Boeri sul caso del successore: "Stipendio ok, ma spende troppo per i dirigenti"

renziale tra domande presentate e autorizzate è ancora alto. Lo scarto è di 226 mila pratiche, ma le teste sono molte di più. Fino a mezzo milione».

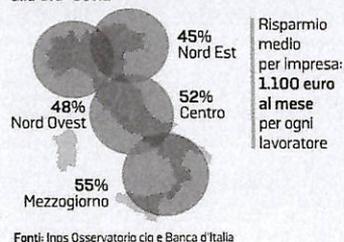
Tridico, secondo Loy, faceva riferimento ai 30.324 lavoratori che non hanno ricevuto alcun pagamento. Ma a questi vanno aggiunti quelli che hanno incassato solo una parte, talvolta minima, di quanto atteso. Insomma, solo un segmento della grande platea degli interessati. Loy teme anche un ulteriore accavallarsi di norme: «Il rischio è che con il decreto Agosto si accumulino

I NUMERI DELLA CIG

Ore autorizzate nei primi otto mesi del 2020



La quota di imprese che hanno fatto ricorso alla CIG-Covid



- 42,2% ore effettivamente utilizzate
 - 293 milioni di ore ad agosto in calo del 39,1% rispetto a luglio
 - 40% lavoratori coinvolti del settore privato
 - Media per lavoratore:
 - riduzione del 90% dell'orario
 - perdita 27,3% stipendio
- L'EGO - HUS

no domande con procedure più difficili, il legislatore ci mette del suo a non semplificare. Le imprese aspettano ancora la circolare attuativa».

Il problema colpisce soprattutto gli artigiani, già tra i più impoveriti dal lockdown: oltre 160 mila in Lombardia, 17 mila nella sola area metropolitana

di Torino. I sindacati federali lombardi scrivono al governo: «Dopo aver pagato i mesi di sospensione dal lavoro causa Covid, solo a luglio è stato liquidato il mese di aprile e il 12% di maggio. Ora siamo quasi ad ottobre e la situazione è intollerabile». Proteste anche dai sindacati piemontesi:

«Mancano 500 milioni di euro e la rabbia dei lavoratori sta esplodendo sui social, nei nostri uffici e con i delegati sindacali. È inaccettabile il ritardo delle risorse destinate al Fondo bilaterale da parte del ministero del Lavoro».

E se la ferita degli artigiani è più profonda al Nord, la



Una protesta di artigiani in attesa degli aiuti del governo

crisi occupazionale al Sud minaccia di farsi nerissima: «Rischiamo di arrivare a fine anno con 600-800 mila posti di lavoro in meno nel Mezzogiorno - dice il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, sulla base delle stime dello Svimez -». Ma per il 2021-27, tra Recovery Fund e altre risorse nazionali, il Sud avrà 140 miliardi di euro aggiuntivi».

I veleni sullo stipendio

Se i conti della cassa integrazione non quadrano, anche il caso dello stipendio di Tridico tiene alta la pressione sull'Inps. Nuovi attacchi ieri dal centrodestra, mentre i 5

Stelle parlano di «caso inesistente». Il predecessore Tito Boeri difende l'entità del compenso, ma è critico sulla gestione delle risorse: «Io credo - dice negli studi di La7 per «Otto e mezzo» - che il compenso di Tridico fosse un po' strano: io prendevo 103 mila euro, lui meno ma addirittura meno di dirigenti che hanno responsabilità minori del presidente. Anzi che recuperare la cifra dell'aumento da tagli a delle voci, come quella dei servizi postali e in altri modi poco trasparenti, forse si sarebbe potuto prenderli dalle spese della dirigenza». G.A.DES. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

IL LAVORO DA CASA AUMENTA LE DISEGUAGLIANZE

ALBERTO BOMBASSEI



Alberto Bombassei, co-fondatore di Brembo, presiede il consiglio di amministrazione del gruppo dal 1993

dei lavoratori nel loro rapporto con l'impresa. È altrettanto vero che i tempi rapidi dell'emergenza hanno costretto le imprese a organizzarsi in pochi giorni, utilizzando il telelavoro ma applicandolo con logiche gestionali molto simili a quelle che governano la presenza fis-

ca negli uffici. Una soluzione emergenziale che in molte realtà, più di quanto si pensi, non ha portato a performance migliori. L'emergenza ha imposto questo approccio, nessuno lo nega, ma non basta spostare il lavoro dall'ufficio a casa per migliorarlo. Oggi sono molte le voci che si levano, dal mondo dell'impresa come da quello sindacale, chiedendo di mantenere, anche a lockdown concluso, il regime di lavoro a distanza. Richieste legittime ma che non possono trascurare le externalità negative che il lavoro da casa potrebbe portare con sé. Da un lato le externalità economiche, se si pensa in particolare agli impatti negativi che una diffusione del telelavoro avrebbe per i settori che vivono dei consumi dei lavoratori nell'ambito della giornata lavorativa. Ricordiamo la ristorazione, gli

hotel e i negozi in generale che beneficiano delle pause pranzo. Pensiamo poi a tutti i servizi connessi ai luoghi di lavoro e alla loro gestione, al trasporto pubblico che in larga parte si alimenta degli spostamenti quotidiani dei lavoratori, al real estate che soffre della svalutazione del prezzo degli immobili. Si stima che siano intorno ai 4 milioni i lavoratori che potrebbero smettere di recarsi al lavoro in auto.

Dall'altro lato le externalità sociali-relazionali, se pensiamo alle disuguaglianze che potrebbero svilupparsi tra lavoratori che possono lavorare a distanza e quelli che non possono. Differenze che sono settoriali ma anche interne alle aziende. È probabile che una larga diffusione di questa modalità lavorativa verrebbe concepita come un diritto per alcu-

ni e una penalizzazione, sebbene non voluta, per altri. Differenze ancor più evidenti emergono se si prende in considerazione il dualismo dimensionale tra le aziende italiane (che spesso si riflette sulla loro disponibilità tecnologica) e il divario competitivo tra imprese di territori diversi che la presenza di infrastrutture immateriali quale la banda larga contribuisce a segnare. Alla luce di questi elementi emerge la complessità che si cela dietro al concetto di lavoro da remoto e le implicazioni che una sua massiccia diffusione, da molti auspicata, può avere. Un cieco ottimismo e una corsa alla sua rapida diffusione condurrà, probabilmente, a scenari molto più preoccupanti di quanto si immagina. Dobbiamo procedere con la calma, approfondendo quanto accaduto nelle imprese negli scor-

si mesi e considerando la diversità tra azienda e azienda. È evidente, per esempio, che per le aziende del manifatturiero i livelli di introduzione dello strumento, fuori dall'emergenza, saranno molto bassi. In una fase così complessa della storia italiana non possiamo permetterci di improvvisare soluzioni estemporanee dalle quali difficilmente si potrà tornare indietro senza pesanti tensioni sociali, che non abbiamo bisogno di alimentare.

Per questo di fronte alle tante ipotesi di intervento in materia la priorità è oggi quella di mantenere l'accordo individuale come perno dello smart working, come già prevede la norma. Dobbiamo adattare i singoli accordi alle esigenze di conciliazione vita-lavoro che sembra essere il vero vantaggio del lavoro agile. Altra partita è invece quella della produttività, nella quale i benefici dello smart working sono al momento non pervenuti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro direttore, non è certo facile comprendere tutte le conseguenze dei difficili mesi di lockdown, a maggior ragione avendo negli occhi la situazione che molti Paesi stanno ancora vivendo. È però interessante notare come sia sul fronte del mondo del lavoro che sta crescendo il dibattito che più riempie le pagine dei giornali e che più sembra appassionare le persone. Il riferimento è al lavoro da remoto che diversi milioni di lavoratori hanno sperimentato tra marzo e maggio e che molti di loro stanno continuando a sperimentare anche in questa fase di ripresa. Sulla natura di questa modalità di lavoro è già stato detto molto. Va prima di tutto ricordato che quello che è stato praticato ha poco a che fare con una moderna idea di lavoro agile o "smart working", come si dice in Italia più che nei Paesi anglosassoni. La sua piena applicazione si fonda infatti su una forte autonomia e responsabilità

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

SU LA STAMPA



I timori sul piano. Il Parlamento vuole 113 miliardi in più nel prossimo bilancio, alti dei frugali. Tensioni sullo stato di diritto in Ungheria

Sulla carta il governo può contare su duecento miliardi di euro, 65 dei quali a fondo perduto nei primi due anni. La richiesta ai ministri di avanzare proposte ha prodotto 550 file. Ora l'obiettivo è ridurre il piano a 110, massimo 120 progetti, concentrandosi - soprattutto nei prossimi due anni - sulle riduzioni fiscali: decontribuzione per le assunzioni, incentivi alle imprese che investono in tecnologia, superbonus per le ristrutturazioni energetiche. Se il governo riuscirà ad evitare la richiesta dei fondi del Mes, nel piano italiano ci sarà anche spazio per il rafforzamento del sistema sanitario. Il 15 ottobre il governo deve presentare il piano nazionale delle riforme. Bruxelles ha chiesto di anticipare le richieste dei singoli Paesi, così da iniziare subito le consultazioni informali e arrivare alla scadenza del primo gennaio con un piano condiviso. Insomma, nell'Europa di oggi prendere tempo è una strategia tutto sommato di corto respiro. Ne sanno qualcosa i tecnici che in queste ore stanno scrivendo il documento di aggiornamento dei conti pubblici. Per stimare quel che l'Italia può fare nel 2021, occorrerebbe aver chiari i confini del sostegno europeo. Il via libera del consiglio dei ministri slitterà di qualche giorno.

Twitter @alexbarbera
© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

Gli anni dello "scalone" che si profila dal 2022 quando finirà il test triennale di Quota 100

Al tavolo del 14 ottobre ci sarà Roberto Ghiselli, segretario federale della Cgil che sta seguendo il dossier: «Noi proponiamo di uscire a 62 anni con 20 anni di contributi oppure a 41 senza vincoli di età e chiediamo di valorizzare di più chi ha fatto lavori usuranti di cura», spiega. Sta cambiando la platea dei pensionati, dopo il 2022 chi lascerà il mondo del lavoro avrà una componente retributiva di massimo 17 anni su 40, quindi, secondo Ghiselli, «la flessibilità in uscita sarà meno influente sui conti pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

“La casa sarà il primo luogo di cura” Ecco il piano Speranza per i fondi Ue

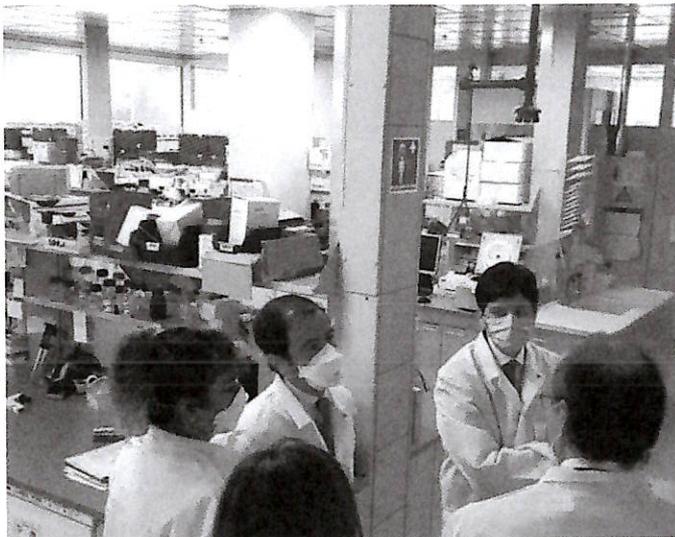
ILARIO LOMBARDO
ROMA

La casa come primo luogo di cura. È questo il cuore del piano per il Recovery fund che il ministro della Salute Roberto Speranza presenterà questa mattina in commissione al Senato e che la Stampa è in grado di anticipare. Un piano che Speranza non esclude potrebbe essere finanziato con il fondo salva-Stati: «Mes o Recovery - spiega - A me interessa poco da dove arri-

Il titolare della Sanità non esclude l'utilizzo del salva-Stati per trovare le risorse

veranno i soldi. L'importante è che arrivino».

Il ministero ha disegnato «un piano integrato su territorio, ospedali, ricerca, innovazione tecnologica, sostegno alla filiera industriale legata alla sanità», costruito attorno alla premessa del rafforzamento dell'assistenza domiciliare e della prossimità territoriale. Nelle linee guida per il Recovery, che tutti i ministri sono tenuti a presentare entro il 15 ottobre, ci sono «la cornice, gli obiettivi essenziali» riassunti da Speranza in cinque assi fondamentali. Tre verticali - territorio e sanità, ospedali in rete,



Il ministro della Salute Roberto Speranza oggi presenta il piano in Commissione al Senato

salute e ambiente - e due trasversali: conoscenza per la salute e innovazione digitale per il Sistema sanitario nazionale. Questo giornale l'11 settembre aveva già anticipato il lavoro di sintesi messo a punto dai tecnici del ministero. Quello che oggi farà in più Speranza sarà indi-

care i percorsi principali di investimento previsti per la riforma complessiva del Ssn, dopo lo tsunami del Covid 19. Il ministro parla di un «cambio di paradigma» in un contesto demografico ed epidemiologico «profondamente cambiato». La popolazione più anziana, le dise-

guaglianze territoriali ed economiche, e i ritardi tecnologici hanno creato gap che la riforma intende colmare. Come? «Vorrei che la parola madre fosse "prossimità". Un Ssn prossimo, capace di essere il più possibile nell'immediatezza delle esigenze del cittadino». La casa

deve «essere il primo luogo di cura». Nell'idea di «una sanità circolare» le strutture territoriali faranno «prevenzione, cure primarie e assistenza»; negli ospedali - alleggeriti - si affronteranno le «patologie gravi».

L'obiettivo del ministro è «portare l'Italia a essere il primo Paese europeo per assistenza domiciliare». Il decreto Rilancio permetterà di passare dal 4% di cure in casa per persone sopra i 65 anni al 6,7%. La media Ocse è il 6%. Germania e Svezia sono al 9%. Speranza vuole arrivare al 10%. Essenziali gli investimenti sul digitale, per implementare telemedicina e teleassistenza.

Il rafforzamento del territorio è l'altro obiettivo del piano: «Significa investire sulle case di comunità, sugli ospedali di comunità, sugli hospice per i malati terminali, sulle strutture di riabilitazione, sulla rete psichiatrica e sulle Rsa». Tra le linee di indirizzo, a parte l'immane paragrafo sul «green» e la sostenibilità energetica e ambientale, Speranza inserisce anche il ruolo cruciale degli Irccs, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico: «Dobbiamo porci l'obiettivo di attrarre una parte dei miliardi di investimenti privati sulla ricerca che nei prossimi 5 anni arriveranno dalle aziende farmaceutiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE



ASSISTENZA DOMICILIARE

Reparti senza pressione

«La casa come primo luogo di cura» è il principio cardine attorno al quale ruota il piano di riforma del ministro della Salute Roberto Speranza. «Il rafforzamento dell'assistenza domiciliare» diventa fondamentale anche per alleggerire gli ospedali che saranno destinati ai pazienti con patologie più gravi. L'obiettivo dichiarato del ministro è di portare l'Italia a essere il primo Paese europeo per assistenza domiciliare per gli over 65. Oggi, grazie agli investimenti in-

seriti nel decreto Rilancio, punta a passare dal 4% al 6,7%. La media Ocse è il 6%. Germania e Svezia, dove sono i modelli più avanzati, sono al 9%. Speranza vuole portare l'Italia al 10%. Nell'idea di una sanità circolare, che deve accompagnare il cittadino durante tutto il corso della propria esistenza, altrettanto centrale è l'investimento sul territorio e le strutture di prossimità, per la prevenzione, le cure primarie e l'assistenza.



DIGITALIZZAZIONE

Più consulti via internet

Per garantire al meglio le cure domiciliari ovunque, sostiene Speranza, «telemedicina e teleassistenza rappresentano uno snodo fondamentale». Ancora di più per i pazienti più fragili e per la presa in carico di persone che risiedono in territori disagiati, come le zone montane, le isole, le aree più lontane dai centri urbani e ospedaliari. Per questo motivo in tutti i progetti che il ministero presenterà per sfruttare le risorse garantite

dall'Europa, sono previsti grossi investimenti sull'innovazione tecnologica e digitale (app, big data, intelligenza artificiale). Un capitolo che incrocia quello - immane - per il nuovo paradigma europeo del green e delle spese per la sostenibilità ambientale: ammodernamento della rete ospedaliera, informatizzazione e digitalizzazione degli ospedali, sicurezza edilizia, rinnovamento delle dotazioni strumentali.



PREVENZIONE

La sfida alle dipendenze

Oltre a rafforzare il territorio e a rendere centrale le cure in casa, per evitare l'ingolfamento degli ospedali, il piano del ministero pone come bisogno primario quello di potenziare tutti i servizi di prevenzione. Speranza la definisce «la medicina più efficace di cui il Sistema sanitario nazionale deve dotarsi». Si parte dalle scuole e dai luoghi di lavoro ma è sui fattori di rischio che si concentreranno molti progetti di investimento: obesi-

tà, alcolismo, tabagismo, lotta alle tossicodipendenze. La nuova strategia dovrà prevedere come combattere queste piaghe che incidono sulla spesa sanitaria. Speranza non ne fa una questione di costi ma di ecosistema, secondo l'approccio «One health» che non può non tener conto della centralità dell'ambiente e del benessere animale (qualità del cibo, acqua, surriscaldamento), in un equilibrio dal quale dipende la salute dell'uomo.



INNOVAZIONE

La ricerca con i privati

Nei giorni drammatici e senza fine della pandemia, in cui miliardi di persone attendono il vaccino per liberarsi del coronavirus, un piano di investimento pluriennale sulla salute non può prescindere dalla centralità della ricerca. Speranza parte dalla valorizzazione degli Irccs, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, «perché consentono la coesistenza tra ricerca e cura» nell'offerta sanitaria italiana. Il ministero della Salute calcola che nei

prossimi cinque anni arriveranno qualcosa intorno ai mille miliardi di euro di investimenti privati delle aziende farmaceutiche. L'Italia deve essere in grado di attrarre una parte di questa montagna di soldi anche attraverso politiche di sostegno alla filiera industriale legata alla sanità. Esempio virtuoso, in questo senso, è la Irbm di Pomezia, la società che sta collaborando con l'Università di Oxford per la produzione del vaccino contro il Covid 19.

Economia

↑ **+2,47%** FTSE MIB
19.160,10

↑ **+2,31%** FTSE ALL SHARE
20.991,36

↑ **+0,33%** EURO/DOLLARO
1,16655

I BENETTON E LE AUTOSTRADE

Atlantia risponde al governo Possibile uno sconto sul prezzo

Oggi il cda di Aspi ribadirà l'idea della soluzione di mercato perché la famiglia esca dall'azionariato

di Vittoria Puledda

MILANO - Doppio cda, per rispondere al governo. Oggi si riunirà prima Aspi, poi Atlantia. Non è detto che la risposta venga formalizzata subito: in teoria l'ultimatum del governo è per il 30 settembre e può darsi che i due consigli si prendano ancora una manciata di ore per approfondimenti.

Il clima è incandescente: nell'ultima settimana lo sconto, che va avanti da oltre due anni - dal crollo del Ponte di Genova - ormai è arrivato alle ultime battute. Al di là degli annunci pubblici (anche ieri il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Giancarlo Cancellieri, ha detto perentorio: «Se entro venerdì Atlantia non cede Auto-

strade a Cdp gli revochiamo la concessione») negli ambienti governativi si sottolinea che ormai «siamo agli sgoccioli».

Oggi il primo a riunirsi sarà il consiglio di Aspi, che deve preparare una risposta alla proposta di Atto Transattivo (e al Piano economico finanziario, su cui però dovrebbero esserci meno problemi). Quell'Atto, all'articolo 10 secondo comma, prevede che la procedura di revoca

venga chiusa in cambio dell'ingresso di Cdp nella società. Si prevede un cda lungo, anche perché la disamina riguarderà la stessa natura del quesito - e dunque della risposta - spiega chi conosce il dossier. Altrettanto complicata sarà la risposta che Atlantia dovrà fornire al governo. La posizione del gruppo, controllato al 30% dalla famiglia Benetton, è che nulla è cambiato, dal 14 luglio in poi, che non ci

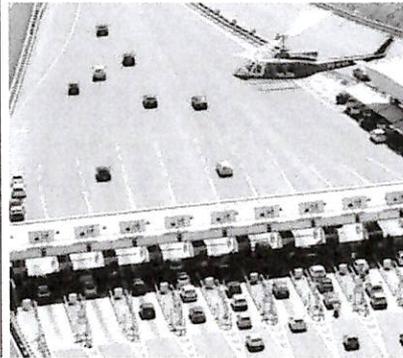
sono violazioni degli impegni e che non ci sono preclusioni verso Cdp, nell'ambito di una procedura di mercato. In linea, quindi, con il percorso di "dual track" (vendita all'asta o scissione) appena avviato.

Messa così, siamo al muro contro muro. In realtà da parte di Atlantia si starebbe manifestando una certa disponibilità ad accettare uno sconto sul prezzo, che inglobi in una qualche misura la necessità dei compratori - non solo di Cdp - di avere assicurazioni sui rischi futuri per le cause legate al crollo del ponte di Genova, e nello stesso tempo sia accettabile da Atlantia (che al momento ha esplicitamente escluso la possibilità di concedere la manleva).

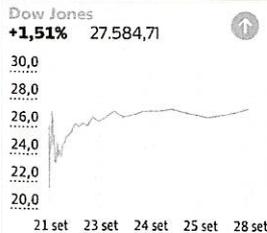
Piccoli spiragli in una trattativa quasi del tutto bloccata, in questa fase. E che vede un nervosismo crescente, anche tra le file dei Benetton, peraltro ancora alla ricerca di un amministratore delegato per la holding Edizione, che potrebbe anche non rivelarsi del tutto allineato con l'attuale management.



◀ **Viceministro**
Giancarlo Cancellieri, del M5S, è nato a Caltanissetta nel 1975. È il viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti



I mercati



Il punto

Uber vince la causa e torna a Londra La Borsa festeggia

di Sara Bennewitz

Uber vince il ricorso contro la TfL, l'autorità dei trasporti e la mobilità di Londra. Lo scorso anno il colosso Usa era stato bandito dalla City perché alcuni dei suoi guidatori e alcuni servizi della app erano stati considerati «inadeguati» a garantire la sicurezza dei viaggiatori. La notizia era stata festeggiata dai taxisti, una delle lobby più potenti anche lì. In una città dove le condizioni meteo e il rischio di attentati spingono i clienti ricchi a prediligere il trasporto privato, un concorrente in meno, fa la differenza soprattutto in tempi di pandemia. E invece tra le proteste dei taxisti di Londra, e il gaudio degli investitori di Wall Street (che ieri hanno festeggiato con un +5,8% in Borsa), Uber ha fornito alla TfL tutte le garanzie necessarie per essere considerata "fit and proper" e riconquistare 18 mesi di licenza, in una delle maggiori capitali del mondo. Se poi tutto il settore dei trasporti è stato messo in crisi dal virus, la gente si sposta meno, ma mangia di più a casa. Così mentre nel secondo trimestre le chiamate dei trasporti di Uber crollavano del 66% quelle di Uber Eats salivano del 162%, non abbastanza per compensare l'ammacco di ricavi (-29%) ma comunque un segnale, anche per Londra. RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO - I Benetton e Atlantia soffrono. Il resto dei signori del casello italiano, invece, almeno fino allo scoppio della pandemia, ha continuato a macinare profitti. Il 2019 delle concessionarie tricolori - al netto dei 288 milioni persi da Autostrade per l'Italia per le conseguenze della tragedia del ponte Morandi - si è chiuso con un altro Bingo: quasi 600 milioni di profitti, cifra che porta a 15 miliardi il contatore degli utili dal 2008 e aggiorna a oltre quota 11 miliardi i dividendi incassati in 11 anni dai soci. Un cuscinetto dorato più che sufficiente per ammortizzare i contraccolpi del Covid che quest'anno ha pesato su tutto il settore.

Gli effetti del lockdown, sul fronte del traffico, sono stati pesanti: l'ultima primavera è stata una stagione da dimenticare con un piccolo negativo ad aprile quando i passaggi in autostrada sono calati del 78%. E anche oggi il volume di transiti non è ancora tornato ai livelli dello scorso anno: sulla rete di Autostrade per l'Italia (Aspi) è la società che dà dati più aggiornati) l'ultima settimana di agosto si è chiusa con un saldo negativo del 6,1% rispetto alla stessa settimana del 2019, in lieve peggioramento rispetto al -5,3% dello stesso periodo dell'anno scorso.

Il bancomat dei pedaggi sembra

I conti delle autostrade

Da Gavio alla Serenissima per i signori del casello è sempre pioggia di profitti

di Ettore Livini

I numeri

600 mln

I profitti
Atlantia a parte che ha chiuso in perdita per 288 milioni, nel 2019 gli altri concessionari hanno continuato a guadagnare con ricchi dividendi ai soci

15 mld

I guadagni
Dal 2008, i concessionari autostradali (compresa Atlantia) hanno denunciato utili per 15 miliardi di euro, di cui 11 miliardi distribuiti ai soci come dividendo

essersi però rivelato ancora una volta una garanzia, e anche quest'anno - malgrado tutto - dovrebbero consentire a molti dei concessionari di dribblare senza troppi patemi d'animo gli effetti collaterali della pandemia: Astm - la holding del gruppo Gavio, il secondo per dimensioni dopo i Benetton - ha archiviato la prima metà dell'esercizio in utile per 33 milioni (contro i 75 del 2019) malgrado la discesa dei ricavi da 989 a 860 milioni e ha già fatto sapere al mercato di essere pronta a continuare a pagare la cedola anche quest'anno. Un risultato decisamente migliore di quello di Aspi che ha perso altri 476 milioni di euro (2,6 milioni al giorno) per il crollo del 37% del traffico ma soprattutto per i 700 milioni tra oneri straordinari e fondo rischi stanziati - tra l'altro - in vista della proposta transattiva del governo.

La star assoluta di redditività nel 2019 è stata la Satap, la concessionaria che gestisce la Torino-Pia-

cenza e la Torino-Milano, con 94 milioni di utili. Segue a ruota l'Autobrennero che per la gioia dei suoi soci ne ha messi assieme 87 mentre sul terzo gradino del podio c'è la Brescia-Verona-Padova con 75. La rete autostradale tricolore del resto tira molto più dell'Italia: il traffico nel 2019 è tornato ampiamente sopra i livelli di prima della crisi Lehman mentre il pil è ancora al di sotto del 5% rispetto al 2007. Dopo il crollo del ponte Morandi il governo ha acceso una lente sui piani economico-finanziari dei concessionari e ha ottenuto qualche moratoria sui rialzi delle tariffe. Ma gli aumenti dei pedaggi degli ultimi dieci anni (da un minimo del +24% al più 100% per la Milano-Torino) superano ampiamente l'inflazione dello stesso periodo, in crescita del 13%, e hanno consentito a tutti - salvo di recente ai Benetton - di incassare ogni anno sostanziosi dividendi: gli utili complessivi del settore dal 2008 sono vicini ai 15 miliardi, buona parte dei quali (circa 11) sono finiti direttamente nelle tasche degli azionisti.

Lo stato incassa invece ogni anno 840 milioni di canoni dai gestori, più 1,5 miliardi dall'Iva sui pedaggi e 500 milioni di tasse (media degli ultimi dieci anni) sugli utili dei concessionari. RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa

Wall Street spinge i listini europei

I migliori

Table listing top performing stocks: Amplifon (+6,14%), Saipem (+6,09%), Buzzi Unicem (+5,47%), Unicredit (+5,45%), Banca Generali (+4,69%), Cnh Industrial (+4,27%), Tenaris (+4,12%), A2a (+4,12%), Mediobanca (+4,01%), Fca (+3,97%).

Borse Europee tutte in rialzo grazie alla positiva apertura di Wall Street, confortata da alcune novità, come la licenza di Uber a Londra, e dal recupero dei tecnologici. Piazza Affari sale del 2,47% segnando una delle migliori performance d'Europa, con lo spread tra Btp e Bund stabile a 140 punti base. Il rimbalzo più forte è quello di Amplifon (+6,14%) seguita a ruota Saipem (+6,09%), reduce da diverse sedute negative. Bene anche Buzzi (+5,47%) e Unicredit (+5,45%) che erano tra i titoli ad avere sofferto di più nelle scorse sedute. In luce anche A2a (+4,12%) che si è alleata con Snam (+1,8%) nell'idrogeno. Non partecipano alla festa invece Atlantia (-1,15%) che resta in balia dell'incertezza sul futuro di Aspi e solo leggermente dopo il balzo delle passate sedute.

I peggiori

Table listing underperforming stocks: Atlantia (-1,15%), Diasorin (-0,18%), Recordati (+0,31%), Nexi (+0,51%), Terna (+0,73%), Inwit (+0,85%), Banco Bpm (+1,17%), Mondler (+1,27%), Hera (+1,45%), Ferrari (+1,48%).

Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia/

La crisi dell'acciaio

Mittal vende negli Usa "Investimenti essenziali in Messico e Italia"

Cedute le attività americane. Incontri al Mise e a Taranto: il dialogo continua

di Marco Patucchi



ROMA - Dopo le burrasche degli ultimi giorni, il barometro del caso Ilva si scosta (anche se di poco) dal brutto tempo. Così, perlomeno, lascia intendere l'esito dei due incontri di ieri a Roma e a Taranto, con i sindacati in prima fila. E come si evince da un passaggio che riemerge dal report sul secondo trimestre 2020 a livello globale, stilato da ArcelorMittal a fine luglio: «Tutti gli investimenti non essenziali sono sospesi - si legge nel documento - ad eccezione del progetto sul laminatoio a caldo in Messico, sui progetti concordati in Italia e su quelli per la riduzione delle emissioni di Co2».

A Taranto Invitalia prepara una proposta di coinvestimento pubblico per la ex Ilva

duto dell'indotto di Taranto verso il committente ArcelorMittal è sceso da 38 a 23 milioni», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Mario Turco, aggiungendo che l'incontro tarantino con l'azienda «è andato bene» e che «nel prossimo appuntamento del 9 ottobre ci aspettiamo un pagamento ulteriore di 90 milioni».

Nel confronto al Mise (presenti governo e sindacati), Invitalia ha sottolineato come la due diligence su ArcelorMittal Italia propedeutica al coinvestimento dello Stato, sia in fase avanzata e che in un paio di settimane sarà pronta un'«ipotesi robusta». Cauti i sindacati che sono riusciti a recuperare la ribalta solo dopo i picchetti a Taranto e la minaccia dello sciopero: «Bene sul processo che porti all'ingresso di capitale pubblico nell'azionariato ArcelorMittal e a riflessi su strategie industriali, vincoli occupazionali ed ambientali», dice Gianni Venturi (Fiom). «Si brancola nel buio e l'Ilva è una polveriera - aggiunge Guglielmo Gambardella (Uilim). Esiste un piano B in caso di addio di Mittal?». «Non smetteremo mai - sottolinea Biagio Prisciano (Fim) - di ripetere che l'unico accordo a cui facciamo riferimento è quello del 6 settembre 2018». Delusa l'Uo-gl che ha proclamato uno sciopero per venerdì.

100 La vendita Usa ArcelorMittal ha ceduto a Cleveland-Cliffs il 100% delle sue attività Usa

1,4 Miliardi L'operazione le ha consentito di incassare circa 1,4 miliardi di dollari

LE QUOTAZIONI

Main table of stock market quotations with columns for stock name, price, change, and volume. Includes sections for various market indices and individual company shares.

mare

aperto

L'appuntamento A Genova dal 1° ottobre la 60esima edizione della kermesse guarda con ottimismo a un settore che vive, malgrado Covid-19, una stagione felice

di Maurizio Bertera

il salone nautico

cerca di sfruttare

l'onda lunga estiva

Non era scontato ritrovarsi a Genova, ai primi di ottobre, per il rito collettivo dei fedeli al mare, alla nautica. Ed è giusto ricordarlo alla vigilia di un Salone che se già prima del 2020 era considerato il più «a mare» del Mediterraneo, oggi ha fatto praticamente sparire il concetto dei padiglioni, visto che quasi tutti i 200 mila mq dell'esposizione non hanno un tetto. Sarà un Salone molto importante, al di là del 60mo compleanno — peccato, in questo senso, non poterlo celebrare con eventi di massa — e del segnale positivo che ogni rassegna in qualsiasi settore sa portare.

Genova 2020 rappresenta più che mai il passaggio tra un'estate che ha fatto sorridere la nautica (c'è chi dice sorprendentemente, in realtà era prevedibile) e un autunno-inverno dove tra il salone ligure e il Boat Show di Dusseldorf — confermato, dal 23 al 31 gennaio — si creeranno tutte le condizioni per la prossima stagione. A differenza di altri settori, a partire dall'automotive dove sui saloni si sta facendo una severa riflessione e non se ne esclude la scomparsa — la nautica ne ha ancora bisogno per gli operatori e gli appassionati. Per i secondi, Genova, ha sempre avuto e non ha perso (neppure negli anni più bui) un forte appeal: l'ultima gita al mare dell'anno, il piacere di scoprire le nuove barche e l'accessorio all'ultimo grido, la chiacchierata con il velaio della propria imbarcazione o l'amico che vende gommoni. E perché no, gustare un bel pezzo di focaccia (genovese).

Il fermento

Nei mesi scorsi la cifra dei transiti nei porti italiani è cresciuta. Un boom per il noleggio

I numeri dei visitatori non torneranno quelli delle edizioni record, ma negli ultimi anni non sono mai fuggiti i veri amanti del mare e delle barche. Che sono quelli protagonisti di un'estate dove — evidentemente spinti dai concetti di libertà, serenità e sicurezza insito in una navigazione — la quantità di transiti nei porti italiani è aumentata. Sono mancati gli stranieri, in gran parte sui superyacht, ma non le nostre barche. Con un boom del noleggio (a vela, in prima fila) che fa il pari con quello dei camper per le vacanze su strada. Prevedibile, come si diceva prima, ma che conferma che il rapporto di molti italiani con il mare è intenso, bisogna consolidarlo e soprattutto spingerlo. Lo dicono anche i venditori di usato e gli operatori del leasing che già a maggio avevano espresso soddisfazione per l'andamento generale. Il Salone di Genova ha il compito di proseguire questa «onda lunga» dell'estate e si è organizzato per dare il massimo, riuscendo ad allineare un parterre dove a presenze storiche si sono uniti una quindicina di nuovi cantieri, italiani e stranieri. Non ha torto Saverio Cecchi, presidente di Confindustria Nautica che organizza l'evento: «Il complesso percorso che ci ha portato alla rassegna di quest'anno non sarebbe stato possibile senza le aziende del settore che hanno creduto nel progetto e sono a Genova non solo a rappresentare l'eccellenza del Made in Italy ma anche per partecipare attivamente al rilancio dell'economia e dell'immagine del Paese», sottolinea. Le rinunce — talvolta importanti, per varie ragioni — fanno parte del gioco e si torna all'inizio: a pochi km da qui, non hanno neppure tentato di organizzare i saloni.

Il layout di Genova è stato ovviamente rivisitato per garantire il distanziamento e favorire ulteriormente la gestione dei flussi, finendo per rendere ancora più evidente il format multi specialistico che caratterizza le ultime edizioni. Quindi in prima fila ci saranno yacht e superyacht — vanto della nostra nautica nazionale — con ordini in aumento (e consegne rispettate, nonostante i mesi di lockdown): dai piccoli open sino all'ammiraglia della rassegna, il Benetti Oasis 40M. Grande spazio per la vela, mai così di tendenza, dove l'imbarcazione più grande è invece la Mylius 80, lunga 25 metri, ed è nata una sezione a parte per i catamarani da crociera. Gli altri due settori sono riservati ai motori fuoribordo e all'accessoristica, dove è l'elettronica a dominare. Le premesse per un buon Salone ci sono tutte, si sente la voglia di non fermarsi più che di voltare pagina. Del resto, il claim della 60ma edizione recita «In continuo movimento. Come il mare insegna». Azzeccatto, sicuramente.

VERTENZE

Federlegno, per il contratto partenza dal patto di fabbrica

Ghirlandetti: sì a trattativa, serve la disdetta di blocco straordinari e scioperi

Sui contratti flessibili non è possibile appesantire le norme del Decreto dignità

Cristina Casadei

Il rinnovo del contratto dell'industria del legno arredo sta facendo i conti con un convitato di pietra. E con il Patto della fabbrica che per le imprese costituisce la cornice in cui la trattativa, oggi ferma, deve muoversi. Lo sciopero di 16 ore e lo stop alle flessibilità, proclamati dai sindacati (Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil) sono risposte durissime in un momento che richiede alle aziende sforzi organizzativi eccezionali. Bloccare l'assunzione di contratti a termine o interinali, o gli straordinari, quando bisogna rispettare tempistiche imposte dalla committenza, significa mettere a rischio le commesse, come è accaduto. Ne parliamo con Giacomo Ghirlandetti, direttore delle relazioni industriali di FederlegnoArredo, che analizza le dinamiche negoziali con l'esperienza di chi segue il rinnovo di questo contratto dal 1994. La storia può essere raccontata da molti punti di vista ma non si può trascurare che ci sono dei punti fermi. Cominciamo dalla tempistica. «I sindacati hanno presentato la piattaforma con 6 mesi di ritardo - osserva Ghirlandetti -. Questo dava diritto alle imprese di congelare il contratto. Prima di aprile le trattative non sono potute cominciare. È quindi il momento di smettere di dire che è colpa delle imprese se le trattative sono così lunghe».

Diversamente dal passato, nel corso della trattativa, che riguarda un contratto scaduto da ormai 17 mesi, come rilevano i sindacati, il contesto è drammaticamente cambiato. Tra le note positive c'è il fatto di avere aperto un ragionamento proficuo sul lavoro a distanza, distinguendo «tra smart working e telelavoro. Nello smart working abbiamo stabilito che il dipendente lavora su progetti e obiettivi, non è in sede e non risponde dell'orario, mentre per il telelavoro il dipendente non lavora in sede ma risponde dell'orario per la tipologia di lavoro che fa», spiega Ghirlandetti. Tornando al contesto della trattativa la premessa è che «non abbiamo alcun dato per dire che cosa succederà post Covid, perché i licenziamenti sono bloccati - dice Ghirlandetti -. Non sappiamo come andrà a finire, ma siamo convinti che molte imprese,

soprattutto quelle più piccole, come anche le medie, stanno raschiando il fondo del barile. Tutto il mercato nazionale e internazionale si è fermato».

Negli ultimi mesi gli incontri tra le parti si sono svolti in videoconferenza, cosa che non agevola la trattativa, soprattutto con delegazioni sindacali che arrivano a 90 componenti. Per farla avanzare, secondo le imprese, bisognerebbe abbandonare «un approccio da anni '70 o addirittura anni '60 quando bastava aprire la mano e arrivavano gli ordini. Oggi non è più così. Ci troviamo di fronte a una piattaforma che contiene una tale molteplicità di richieste da far pensare che le sigle non hanno trovato una sintesi e hanno quindi inserito tutte le richieste. Questo è un elemento di forte complicazione», osserva Ghirlandetti. Il risultato è che le richieste dei sindacati sfiorano la sostenibilità dei budget sia sul Tem che sul Tec e il negoziato è bloccato.

Entriamo nel merito cominciando dalle parti normative. Dato l'elevato numero di lavorazioni stagionali, dalle segherie alle tende e pergole, passando per le fiere, il legno arredo ha sempre avuto bisogno di molta flessibilità. Le imprese fanno notare che abbiamo un Decreto dignità che ha già duramente imposto limitazioni sulla durata e il numero dei contratti a tempo determinato e in somministrazione a tempo determinato. «Non è possibile appesantire ancora di più il quadro con la richiesta di riduzione delle percentuali – dice Ghirlandetti -. Alla contrattazione collettiva viene data la facoltà di derogare rispetto alla durata. Ebbene il Decreto dignità consente di arrivare a un massimo del 50% nel mix dei tre istituti. Noi siamo disposti a scendere al 45%, con la possibilità, però, di arrivare a una quota del 35% tra somministrato determinato e tempo determinato. E con la possibilità, per le imprese, di scegliere come arrivare a questo 35% con i due istituti». A questo si aggiunga che «i sindacati chiedono l'obbligo di accordo con le Rsu per modificare o istituire i turni, ma un conto è la condivisione, un altro la codecisione. Da notare che questo obbligo è previsto nel caso dell'orario multiperiodale».

Siamo così arrivati alla parte economica dove bisogna far rientrare nei conti del budget del rinnovo molti istituti del welfare che incidono per diverse decine di milioni di euro all'anno e andrebbero a costituire il trattamento economico complessivo. E poi l'aumento in senso stretto che finirebbe sui minimi. Il contratto ha un Osservatorio che si chiama Obl, (Osservatorio bilaterale del legno) che ha, tra le tematiche di competenza, il mercato del lavoro, la salute e sicurezza, l'innovazione e la formazione. Ebbene «premessi che l'Obl non riunisce il cda da 8 anni - fa notare Ghirlandetti - e non ha nessuna struttura, la piattaforma prevede di assegnare all'ente innumerevoli nuovi compiti. Riteniamo che non si possa, come invece richiesto, prevedere un obbligo di 12 ore di formazione a qualunque dipendente del settore, perché

la formazione si fa dove è necessario». Parlando di welfare il settore ha un fondo di previdenza complementare, il fondo Arco, e uno di assistenza sanitaria integrativa, il fondo Altea. «Le aziende sono disposte a un aumento dello 0,10% per il 2021 e per il 2022 su Arco – dice Ghirlandetti -. Ma i sindacati ci chiedono 500 euro a fondo perduto per 3 anni per tutti gli iscritti over 50 e lo 0,30% per tutti gli iscritti del settore che comporta un esborso enorme che non serve a nulla. Noi oggi abbiamo una contribuzione aziendale del 2,1%, una delle più alte. Quando il fondo è partito, noi come Imprese e come Federazione, ci abbiamo creduto, ma dobbiamo constatare che gli iscritti non crescono». C'è poi il fondo sanitario Altea, gestito solo dai sindacati: in questo caso la richiesta dei sindacati è di prevedere l'iscrizione obbligatoria per tutti. Tirando la linea, «solo il welfare costerebbe al settore 32 milioni di euro all'anno», calcola Ghirlandetti. E l'aumento economico? «Abbiamo fatto due proposte. La prima prevede il contributo dello 0,20% complessivo per Arco, l'elemento di garanzia che passa da 18 a 25 euro al mese al livello più basso, 18 euro in luglio e 5 in ottobre, oltre a una rivalutazione delle retribuzioni col metodo ex post. Quindi a gennaio 2021 rivalutiamo le retribuzioni sulla base dell'Ipca dell'anno precedente e poi nel 2022 lo stesso. La seconda proposta prevede lo 0,20% per Arco, sempre l'elemento di garanzia, le due rivalutazioni ex post, mentre per i 18 e i 5 euro, ci sarebbe una piccola dilazione, ma aumenterebbero, diventando 20 a gennaio del 2021 e 20 a gennaio del 2022. I sindacati però insistono su un aumento economico di 60 euro, oltre al welfare». In conclusione le imprese il contratto vogliono chiuderlo, ma «è chiaro che una ripresa della trattativa deve passare dalla disdetta di blocco straordinari, flessibilità e sciopero – afferma Ghirlandetti -. E dalla fine delle ingerenze esterne. Il dubbio è che ci sia un invitato di pietra che ha la volontà politica di non rinnovare il contratto per poter poi affermare che la colpa e la mancata volontà è di Confindustria e del suo Presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei